

1^A TORNATA DEL 12 MARZO 1863

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE TECCHIO, PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Omaggio.* = Il deputato Crispi presenta una proposta di legge. = Domanda del deputato Alfieri Carlo sulla vigilanza per l'igiene e per l'educazione degli istituti femminili, e spiegazione del ministro per l'istruzione pubblica, Amari. = Domanda ed istanza del deputato Mancini sulla sua proposta di legge sul brigantaggio, e opinione del ministro per l'interno, Peruzzi. — La proposta è presa in considerazione. = Si riprende la discussione del bilancio del dicastero dell'istruzione pubblica, pel 1863 — Il relatore Galeotti espone l'avviso della Giunta sulla proposta Macchi al capitolo 9, per la soppressione della somma destinata alla facoltà teologica — Il deputato Ugdulena oppone la questione pregiudiziale, e il deputato De Boni appoggia la medesima — Proposte dei deputati Giorgini e Maresca — La prima è accettata dal ministro e dal relatore, ed è approvata — Altra questione pregiudiziale opposta dal deputato Ugdulena, oppugnata dai deputati Crispi ed Ugdulena, e rigettata — Opposizioni del deputato Bonghi contro la proposta Macchi — Osservazioni del ministro — Parole in appoggio, e proposta del deputato Boggio — Risposta del ministro guardasigilli Pisanelli = Proposte Chiaves, De Boni, Fiorenzi, Santocanale e Bonghi — Opinione del deputato Michelini — Spiegazioni teologiche del deputato Maresca — Reiezione dell'ordine del giorno — Nuove dichiarazioni del ministro — Modificazioni proposte — Reiezione di quella del deputato Boggio, approvazione di quella del deputato Bonghi — Opposizioni del deputato Lanza alla riduzione proposta — Parlano i deputati Torrigiani, Broglio, Mellana, Chiaves e Boggio — Reiezione delle proposte Chiaves e Mellana — Avvertenza del relatore sulla proposta Mancini, fatta ieri, per riduzione — Osservazioni del ministro, e dei deputati Coppino e Lanza — La riduzione è approvata.

La seduta è aperta alle ore una e mezzo pomerid.
GIGLIUCCI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

OMAGGIO.

PRESIDENTE. Do lettura di una lettera del deputato Minervini:

« Onorevole signor Presidente,

« Mi onoro inviarle in omaggio alla Camera:

« 1° Due esemplari dell'opuscolo: *Della necessità di una cattedra di enciclopedia pedagogica*, novella menzione ed esame della genografia dello Scibile, per Giacinto De Pamphilis, con prolusioni del senatore marchese Dragonetti, con prefazione e nota del sig. Luigi avvocato Minervini, deputato al Parlamento, sull'articolo del dizionario di estetica, per Niccolò Tommaseo.

« 2° Due esemplari dell'opera del dottor De Pamphilis, intitolata: *Primordiale insegnamento sinottico per apprendere intuitivamente a leggere ed a scrivere*, seconda edizione sulla prima del 1853, con lettera del

signor Michele Baldacchini, presidente del Consiglio di direzione per gli asili infantili in Napoli, con parole del senatore marchese Dragonetti, e del deputato Minervini avvocato Luigi.

« 3° Quattro esemplari di un opuscolo del barone Caprara, intorno all'importanza della scelta dei libri dell'istruzione in generale, e di un libro del cavaliere professore Giacinto De Pamphilis, per Vincenzo Caprara.

« E con particolare stima ho in pregio di sottoscrivermi. »

Annunzio alla Camera che il deputato Crispi ha presentato una proposta di legge, la quale sarà inviata agli uffizi per vedere se ne autorizzino la lettura.

DOMANDE AL MINISTERO: SULLA VIGILANZA DEGLI ISTITUTI FEMMINILI D'ISTRUZIONE; SOPRA UN PROGETTO DI LEGGE CONCERNENTE IL BRIGANTAGGIO.

PRESIDENTE. Il deputato Carlo Alfieri scrive:

« Il deputato sottoscritto desidera avere taluni schia-

1ª TORNATA DEL 12 MARZO

rimenti dal signor ministro dell'istruzione pubblica intorno alla vigilanza morale, igienica ed educativa degli istituti femminili d'istruzione secondaria e superiore. »

Il signor ministro desidera di sentire subito queste domande del deputato Alfieri?

AMARI, ministro per l'istruzione pubblica. Prego il deputato Alfieri di esporle perchè io possa preparare gli schiarimenti necessari che certamente non sarei in grado di sottomettere immediatamente alla Camera.

PRESIDENTE. Il deputato Alfieri è invitato ad esporre le sue domande.

ALFIERI CARLO. Io credo che il signor ministro potrà dare immediatamente una risposta soddisfacente alle mie domande, perchè in fin dei conti io invoco quel sentimento di benevolenza che certo in lui è vivissimo per una parte degli istituti che sono sotto il suo governo.

Nella legge vigente è stabilito che per gli istituti di educazione femminile (intendo parlare di quegli istituti che si riferiscono particolarmente a giovani appartenenti a famiglie agiate, fra i quali citerò, a cagion d'esempio, i tre istituti che esistono in Napoli) sia in facoltà del ministro far invigilare questi stabilimenti da signore ch'egli stimi colte ed atte ad adempiere a quest'ufficio, affinchè tutta quella parte che non all'istruzione delle ragazze, ma alla loro educazione morale, alla loro educazione civile e domestica, direi, ed alla loro educazione igienica si riferisce, sia posta sotto la vigilanza di persone competenti.

Io con mio rincrescimento debbo dire che parecchi fatti, che io non accennerò qui perchè il ministro ne potrà avere facilmente contezza, e perchè potrebbero ferire persone che io desidero di rispettare, parecchi fatti dimostrano che non sempre la scelta nella direzione degli istituti di questo genere fu del tutto felice.

La Camera e l'onorevole ministro sanno che questa parte dell'educazione è eccessivamente gelosa e delicata, che vi sono delle convinzioni, ed anche direi quasi de'pregiudizi rispettabilissimi, quando si tratta dell'educazione della donna, per i quali si hanno minori riguardi nell'educazione dei giovani maschi.

Per tutte queste considerazioni io desidererei che l'onorevole ministro tenesse maggior conto di questa disposizione della legge vigente, alla quale ho accennato, e che avesse particolar cura che questi stabilimenti di educazione femminile fossero posti sotto la vigilanza di donne appartenenti alla classe colta ed agiata della società, le quali ispirassero fiducia al Governo, e nello stesso tempo la ispirassero pure alle famiglie, giacchè io non voglio per nulla far torto agli scienziati distinti i quali hanno nelle diverse parti del regno presieduto all'organamento, e presiedono ora alla direzione ed amministrazione di quegli istituti; ma io credo che essi stessi converranno che nella parte che non riflette precisamente l'istruzione, ma l'educazione, la morale e l'igiene, sia supremo bisogno di prendere

anche altrove tutte quelle guarentigie che sono richieste dai padri e dalle madri di famiglia.

Vede l'onorevole ministro che questo è piuttosto un eccitamento che una richiesta di schiarimento, e credo che non avrà alcuna difficoltà di accoglierlo benevolmente.

AMARI, ministro per l'istruzione pubblica. Io rispondo che trovo ragionevolissime e savie le idee esposte dall'onorevole Alfieri, e che prenderò conto stretto dello stato di vigilanza sugli educandati femminili da parte delle signore destinate a questo, e che ci provvederò nel miglior modo che sarà creduto pel bene di questi stabilimenti.

PRESIDENTE Il deputato Mancini scrive:

« Il sottoscritto desidera interpellare il signor ministro dell'interno intorno alla presa in considerazione del suo progetto di legge sul brigantaggio. »

Interrogo il ministro dell'interno se intenda rispondere immediatamente.

PEBUZZI, ministro per l'interno. Sì!

PRESIDENTE. Il deputato Mancini ha facoltà di svolgere la sua domanda.

MANCINI. Nella penultima nostra seduta serale, discutendosi molte petizioni che riguardavano il doloroso argomento del brigantaggio, io interrogai il ministro dell'interno se mai fosse nelle intenzioni del Governo di presentare un nuovo progetto di legge su questa materia o consentisse ad accettare come base della discussione, ed a lasciar esaminare dagli uffici della Camera quel disegno di legge che io ebbi l'onore di presentare negli ultimi giorni che precedettero la proroga della Sessione ed al quale la Camera dimostrò speciale favore, poichè si compiacque ordinare che fosse stampato ne'suoi atti, benchè non fosse ancora stato preso in considerazione.

La Commissione d'inchiesta nominata da questa Camera, che con patriottismo e zelo sta per compiere la sua missione, è per ritornare. Ma evidentemente se la Camera volesse aspettare che essa presenti la sua relazione, e che da questa si tragga occasione d'iniziare studi per formulare un progetto di legge, il quale dovrebbe poi inviarsi agli uffici ed essere indi discusso da una Commissione, sarebbe da deplorarsi la perdita di un tempo prezioso, e da temersi che giungendo la stagione della primavera, che ormai c'incalza, e nella quale il brigantaggio minaccia riprendere nuova lena e tentare un'altra campagna, i provvedimenti legislativi avrebbero perduto gran parte della loro efficacia ed opportunità.

Signori, io non trovo parole adeguate per dipingervi le condizioni tristissime, alle quali questo crudele flagello ha ridotte le provincie napolitane: preferisco lasciare questo compito alla nostra Commissione d'inchiesta.

Dirò solo essere ormai chiaro per ognuno che la repressione del brigantaggio non è più una semplice questione militare; altrimenti sarebbe una vera umiliazione per uno Stato potente di 22 milioni, che ha

un esercito valoroso e forte, veder da tre anni andati a vuoto gli sforzi impiegati per far cessare il brigantaggio, tuttochè alimentato dall'oro e dagli incitamenti dei nemici d'Italia ospitati e benedetti in Roma all'ombra della bandiera francese. Invece si è riconosciuto che trattasi di una quistione molto complessa, la quale richiede ad un tempo l'impiego di mezzi amministrativi, economici, preventivi, politici, penali e giudiziari. Così essa è considerata nel mio disegno di legge, il quale perciò domanda molti e svariati studi.

Credo tuttavia che laddove la Camera destinasse straordinariamente un giorno per discuterne la presa in considerazione, mentre interromperebbe i suoi importanti ed urgenti lavori, forse ne nascerebbe una discussione interminabile, infeconda d'immediati risultamenti pratici, e per molti rispetti inopportuna.

Sarebbe preferibile che la Commissione d'inchiesta nel suo giungere fra noi trovasse già in istudio presso gli uffici o presso la Commissione relativa quel progetto, nel qual caso potrebbero mettersi d'accordo le due Commissioni per un ampio studio del medesimo argomento, tanto più che nulla impedirebbe che alcuni risultassero membri di entrambe le Commissioni: ed in tal modo potrebbe sperarsi senza ritardo, ed adeguatamente alla gravità del soggetto, un buon lavoro preparatorio, e potrebbero accelerarsi le deliberazioni della Camera, che il paese attende con visibile impazienza sopra un argomento di così vitale importanza, che pone la disperazione nelle popolazioni ed affatica con doloroso strazio i nostri cuori.

È tempo che la Camera si occupi profondamente di ciò, e si mostri all'altezza dell'arduo compito che le è imposto dai lamenti di mezza Italia, da sentimenti di fraterno affetto di cui la rimanente parte diede testè splendida pruova accorrendo volentosa alla sottoscrizione nazionale, dalla stessa opinione pubblica della Europa.

Io dunque rinnovo la mia interrogazione al signor ministro, il quale altra volta già cortesemente dichiarò come fosse desiderio del Governo che il mio progetto facesse il suo corso, e servisse di testo alle discussioni del Parlamento, e come l'unico ostacolo incontrato consistesse nel non aver per anco la Camera emesso il suo voto per la presa in considerazione di esso. E consentendo il ministro, mi rivolgerò altresì alla bontà della Camera, acciò ella uniformandosi a molti suoi precedenti, voglia, senza fissare apposita discussione, dichiarare questo progetto preso in considerazione, e far così risparmio di tempo; anche perchè potrebbe forse sperarsi, al ritorno della Commissione d'inchiesta, di raccogliere in unica solenne discussione il frutto di tutti gli studi delle due Commissioni; adottare i mezzi convenienti con unica deliberazione, e restituire finalmente a nobili e travagliate provincie quella sicurezza e quella quiete, che è primo debito di tutti i Governi civili.

PERUZZI, ministro per l'interno. Come ricordava testè l'onorevole Mancini, ebbi già l'onore di dire altra

volta alla Camera che il Ministero, lungi dall'aver obiezioni a che la proposizione dell'onorevole deputato Mancini sia presa in considerazione e rinviata agli uffici per l'esame preventivo, ciò desiderava in quanto che questo può essere un'occasione per discutere ampiamente la materia relativa ai provvedimenti da adottarsi per reprimere efficacemente il brigantaggio; quindi oggi non posso che ripetere quello che ho detto altra volta, cioè che il Ministero non ha obiezioni a che la Camera prenda in considerazione la proposta dell'onorevole Mancini per inviarla agli uffici.

Credo per altro che sarebbe molto preferibile che questa presa in considerazione fosse deliberata senza altro in vista di questa considerazione, cioè dell'opportunità di avere uno schema sul quale concentrare gli studi relativi alla materia del brigantaggio, imperocchè una discussione in proposito mi parrebbe oggi prematura ed anche meno conveniente rispetto alla Commissione che ha avuta la fiducia della Camera, e la quale ci porterà dei dati di fatto e dei suggerimenti che potranno benissimo confortare la Commissione che sarà incaricata dello studio della proposta dell'onorevole Mancini, proposta che il Ministero desidera veder presa in considerazione, non già perchè egli oggi intenda pronunziarsi rispetto a questo od a quello dei provvedimenti proposti dall'onorevole deputato, ma inquantochè gli pare che questa proposta possa benissimo essere un punto obbiettivo della discussione, e servire di base a quelle ulteriori proposizioni le quali potranno svolgersi principalmente sulla scorta dei dati che ci saranno riferiti dalla Commissione d'inchiesta.

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se appoggia la presa in considerazione del progetto di legge presentato dal deputato Mancini, relativo al brigantaggio.

(È appoggiata.)

Pongo dunque ai voti la presa in considerazione della proposta suddetta.

(È presa in considerazione.)

Questa proposta sarà dunque trasmessa agli uffici.

RUGGIERO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Parli.

RUGGIERO. Io già manifestai alla Camera il mio desiderio di muovere un'interpellanza al ministro della marina.

PRESIDENTE. La sua domanda d'interpellanza fu già letta alla Camera.

RUGGIERO. Sì, ma siccome il signor ministro della marina non è intervenuto ieri alla seduta, e non lo veggio neppure oggi al suo banco, io prego il signor presidente di volerlo invitare ad intervenire qualora non sia trattenuto da urgenti occupazioni.

PERUZZI, ministro per l'interno. Come promisi alla Camera, io partecipai al ministro della marina l'argomento dell'interpellanza del deputato Ruggiero. Il ministro della marina mi disse che avrebbe studiata questa materia, e probabilmente non è ancora intervenuto perchè, quantunque egli sia nuovo in quel Ministero, l'argomento dell'interpellanza è piuttosto

1^a TORNATA DEL 12 MARZO

vecchio ed ha varii documenti da consultare. Io mi ricordo di averne sentito parlare fin dall'epoca in cui entrai la prima volta nel Ministero, al tempo del conte Di Cavour, mi pare anzi che sia un provvedimento preso dal conte Di Cavour medesimo quando era ministro della marina. (*Il deputato Ruggiero fa segni negativi*)

Non è dunque a stupire che il ministro abbia preso qualche giorno per esaminare la questione.

RUGGIERO. Io sono perfettamente soddisfatto degli schiarimenti che ha dati il ministro dell'interno per dare una ragione di questo indugio del ministro della marina; ma in quanto al provvedimento di cui si tratta debbo dire che non fu preso dal ministro Cavour, ma bensì dopo la legge del 28 luglio 1861 sulla leva di mare.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEL DICASTERO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA PEL 1863.

PRESIDENTE. Siamo al bilancio dell'istruzione pubblica.

Interrogo la Commissione quale sia la risoluzione sui due emendamenti che ieri le vennero inviati, l'uno del deputato Macchi, e l'altro del deputato Mancini, circa il capitolo 9.

GALEOTTI, relatore. Quanto alla proposta Macchi la Commissione agitò lungamente la questione che vi è relativa. La Commissione osservava che di fronte alle ragioni espresse dall'onorevole Macchi a sostegno della sua proposta vi erano considerazioni di eguale gravità, le quali forse consigliavano ad impugnarla.

Osservava la Commissione che nel completo insegnamento di una Università trova luogo l'insegnamento della facoltà teologica come qualunque altro insegnamento; e che sotto il nome di facoltà teologica non viene solamente la teologia propriamente detta e la casuistica, ma vengono molti insegnamenti di altro ordine, i quali sarebbe deplorabile che mancassero in tutte le Università italiane, chè, se non è necessario che queste cattedre esistano in tutte le Università, è però bene che in qualche luogo vi siano come vi sono nelle Università estere.

Si dubitò egualmente che fosse questa una questione che interessasse anche la politica dello Stato, l'aver cioè nelle Università una teologia più alta, più libera, più indipendente di quella la quale si insegna nei seminari. Essa osservava inoltre che la facoltà teologica è consacrata da un articolo, apposito della legge organica.

Ma su tutte queste questioni la Commissione non volle pronunciare giudizio definitivo.

Non dubitò la Commissione del diritto che ha la Camera di fare anche in occasione del bilancio delle modificazioni alle leggi organiche, ma crede che di questo diritto la Camera debba usare con grandissima cautela, crede che non debba valersene se non nei casi d'urgenza, nei casi di necessità, nei casi in cui concorrono degli estremi da dimostrare che senza modificare

in parte le leggi organiche i pubblici servizi potrebbero soffrirne.

Ora questi estremi di necessità la Commissione non li ha ravvisati in proposito della proposta Macchi, quindi esistendo la facoltà teologica in forza della legge organica la Commissione, senza negare in massima il diritto della Camera di modificare le leggi organiche, quando ne possa essere il caso crede che non sia questa occasione propizia di usare di tale facoltà, e quindi proporrebbe su questa mozione la questione pregiudiziale.

Quanto all'altra proposta...

PRESIDENTE. (Interrompendo) È meglio che si discuta innanzi tutto sulla proposta del deputato Macchi, ch'è affatto distinta da quella del deputato Mancini, sulla quale il signor relatore potrà in seguito esporre l'avviso della Commissione.

La proposta del deputato Macchi era così concepita.

« La Camera, rendendo omaggio ai principii del libero pensiero e dell'uguaglianza civile, sopprime la somma di lire 100,000 destinate all'insegnamento di una sola teologia, e passa all'ordine del giorno. »

La Camera ha sentito come la Commissione del bilancio, alla quale fu inviata questa proposta, ha dichiarato di opporre la questione pregiudiziale sulla proposta del deputato Macchi; erano iscritti i signori Minervini, Ugdulena, De Boni, Santocanale, Maresca e Michelini.

Il deputato Minervini non è presente.

GIORGINI. Io aveva domandato la parola.

PRESIDENTE. L'ha chiesta ieri dopo il deputato De Boni, ma pareva che l'avesse chiesta sulla proposta del deputato Mancini. Intendeva forse di parlare anche sulla proposta del deputato Macchi?

GIORGINI. Sì.

PRESIDENTE. Parlerà dopo il deputato De Boni.

MACCHI. Io pure ho chiesta la parola.

PRESIDENTE. Ieri furono sospese tutte le questioni relative alla proposta del deputato Macchi.

Il deputato Ugdulena intende parlare sulla questione pregiudiziale.

UGDULENA. Credo anzi di essere stato io ieri il primo a mettere innanzi la questione pregiudiziale, la quale è stata oggi un po' modificata dalla Commissione, e che io intendo appoggiare.

PRESIDENTE. Parli dunque sulla questione pregiudiziale.

UGDULENA. Io credo per tutti i riguardi che la questione la quale è stata messa avanti in questa Camera dal deputato Macchi sia della più grave importanza.

Non conteso alla Camera il diritto nei casi straordinari, come la Commissione rifletteva, di modificare con un articolo del bilancio le leggi organiche dello Stato; ma questo diritto non dovrebbe esercitarsi se non in casi rarissimi, se non vuolsi che la Camera elevara usurpi i poteri, i quali per la costituzione dello Stato

sono stati distribuiti fra questa Camera, l'altro ramo del Parlamento ed il potere esecutivo.

La Camera potrebbe benissimo, se ci fosse una grande urgenza, votando la proposta Macchi, modificare la legge organica della pubblica istruzione, la quale in certe Università dello Stato riconosce l'esistenza della facoltà teologica: ma ci è egli questa urgenza? I motivi addotti dal deputato Macchi sono essi così gravi da far precipitare il giudizio della Camera senza venire ad una matura e lunga discussione sulla materia che ci è stata proposta? L'economia che vuol farsi sul bilancio è finalmente di tal importanza da fare che la Camera voglia oggi esercitare questo diritto straordinario, per la quale invade in certo modo gli altri poteri dello Stato? Io credo che non ci sia: credo poi che tutta la Camera debba convenire con me intorno alla gravità della questione che fu proposta ieri; io intesi dal deputato Macchi attaccare non la esistenza dell'insegnamento teologico nelle Università, ma l'essenza medesima del cattolicesimo!...

PRESIDENTE. La prego a limitarsi alla questione pregiudiziale per ora.

UGDULENA. Io parlo appunto sulla questione pregiudiziale; io non entrerei nel merito della discussione, benchè dichiaro che mio desiderio sarebbe di entrarci, se potessi, sin d'ora, per isvolgere le mie idee. E sostengo che la questione pregiudiziale debba essere ammessa, appunto perchè riconosco tutta la gravità della questione che vuoi agitare, e ne concludo che la Camera debbe passarvi sopra e non prendere alcuna deliberazione, rimandandola ad altro tempo e ad una discussione più matura, nella quale possa vedere quali siano le ragioni pel mantenimento della facoltà teologica nelle varie Università dello Stato o per l'abolizione di questa facoltà, perchè le ragioni addotte dal deputato Macchi possono contrastarsi con altre assai più vevoli.

Io quindi insisto perchè la Camera adotti la questione pregiudiziale e respinga la proposta del deputato Macchi.

PRESIDENTE. Il deputato De Boni ha facoltà di parlare sulla pregiudiziale.

DE BONI. A me pare che, appunto per la ragione intesa or ora, essere, cioè, questo un grave subbietto, la questione pregiudiziale non è accettabile.

La questione sulla soppressione delle facoltà teologiche contiene una nuova serie d'idee sull'intero insegnamento: io non so come noi osiamo ammettere la pregiudiziale sopra questo nuovo ordine di idee.

Noi siamo, o signori, in via per Roma, perchè noi combattiamo quelli che ne contrastavano il possesso!... (*Rumori d'impazienza*) Credo di non essere nè punto nè poco fuori della questione. (*No! no! Parli! Sì! Parli!*)

Signori, a Roma non si va soltanto col fatto materiale dell'armi; bisogna andarci prima per mezzo delle idee, per mezzo dei concetti che devono informare e gli animi italiani e le nostre leggi, tutta impregnare

la nostra pubblica educazione. Questa è la direzione morale che devesi dare al paese; e questa direzione morale appartiene specialmente a noi, appartiene allo Stato. Colle dottrine teologiche abdiciamo a tale insegnamento; col nostro danaro facciamo insegnare il contrario di quello che deve essere insegnato.

Io manterrei le facoltà teologiche quando sapessi che gli insegnamenti dello Stato facessero il loro dovere, cioè distruggessero la teologia (*Ilarità generale*), ma questo non può essere, quindi io mantengo con tutte le forze dell'animo, in primo luogo che non si debba ammettere la questione pregiudiziale, in secondo luogo che si venga a svolgere la proposta Macchi.

L'onorevole Ugdulena dice non esservi urgenza: urgenza c'è a questo proposito sempre. Bisogna cominciare da qualche punto la guerra alle dottrine nemiche; la soppressione della facoltà teologica è un cominciamento.

Insisto quindi perchè non si ammetta la questione pregiudiziale che sarebbe contro di noi, contro l'Italia, e in favore di Roma.

PRESIDENTE. Il deputato Giorgini contrappone alla questione pregiudiziale il seguente ordine del giorno:

« La Camera, invitando il ministro della pubblica istruzione a non concedere le cattedre che fossero per vacare nelle facoltà teologiche, e che non avessero attinenza colla coltura generale, passa alla votazione del capitolo. »

Il deputato Giorgini ha la parola per svolgerlo.

MARESCA. Io aveva domandato la parola.

PRESIDENTE. Ella è iscritto, e l'avrà al suo turno, cioè, dopo gli onorevoli Giorgini, Macchi e Santocanale.

MARESCA. Io aveva proposto un ordine del giorno prima del deputato Giorgini.

PRESIDENTE. La sua proposta non è contro la pregiudiziale.

MARESCA. No, è nel merito.

PRESIDENTE. La proposta del deputato Giorgini è un temperamento per isciogliere il nodo della questione pregiudiziale che ora si discute: la proposta del deputato Maresca invece decide il merito della questione: quando verremo al merito, ne darò lettura.

Tuttavia, se la Camera potesse desiderare di conoscerlo fin qua, eccolo:

« La Camera, convinta che il concetto dato dall'onorevole Macchi alla teologia cristiana è affatto falsificato (*Oh! oh!*) e posto sotto una forma assurda, mantiene le facoltà teologiche nelle Università del regno, e passa all'ordine del giorno. »

Il deputato Giorgini ha la parola per svolgere il suo ordine del giorno.

GIORGINI. Opposi alla questione pregiudiziale messa in campo dalla Commissione un ordine del giorno, dirò così, sospensivo, nella speranza che l'onorevole Macchi se ne sarebbe appagato.

Il relatore della Commissione proponendo la que-

stione pregiudiziale ha creduto dover entrare in qualche considerazione sul merito della proposta.

Io mi associo alle idee che sono state manifestate dal relatore della Commissione.

All'effetto poi di dimostrare quanto una deliberazione su questa materia sarebbe in questo momento prematura, mi permetterò di aggiungere un'altra considerazione.

L'onorevole Macchi sa molto meglio di me che le facoltà teologiche non furono introdotte nelle Università in ossequio, nè nell'interesse della Chiesa. Egli deve ricordarsi come le Università nel medio evo dipendessero intieramente dal potere ecclesiastico, come il diritto di istituire le Università spettasse pel diritto politico d'allora al papa. Egli sa pure quanto al potere civile costasse lo estendere la sua autorità sopra i grandi stabilimenti destinati all'insegnamento scientifico, e specialmente all'insegnamento teologico. Egli deve ancora ricordarsi l'appoggio che il potere civile trovò nelle facoltà universitarie nelle lotte che egli ebbe a sostenere contro le pretese esorbitanti della Corte di Roma.

Senza dubbio questo stato di cose non era regolare; era una conseguenza della inestricabile confusione di potere che allora regnava. Ma siamo noi adesso in uno stato normale? Il gran principio che noi abbiamo consacrato, *libera Chiesa in libero Stato*, può essere immediatamente applicato? Sappiamo noi quale sarà la durata, quali saranno le vicende di questa lotta che si è disgraziatamente impegnata tra il popolo italiano e la Corte di Roma? Sappiamo noi quale sia per essere l'esito di questo movimento che si manifesta nel seno stesso della società religiosa, negli stessi ranghi del clero? Si può egli escludere il caso che noi ci troviamo in tali circostanze nelle quali giovi che lo Stato possieda degli stabilimenti che si trovino sotto la sua direzione, destinati alla educazione del clero nazionale? La soppressione della facoltà teologica mi sembrerebbe per questa sola ragione per lo meno prematura.

Questa è la sola ragione che io creda dover aggiungere a quelle esposte dalla Commissione.

D'altronde, io non credo neanche che da questa soppressione ne verrebbe alle finanze il sollievo che ne spera l'onorevole Macchi. Ci sono nelle facoltà teologiche delle cattedre che non si possono abolire senza pregiudizio degli studi che hanno relazione colla coltura generale. La riduzione dunque sarebbe ben poca cosa, tanto più quando si consideri che i professori delle facoltà teologiche sono per lo più di antica nomina e che perciò si dovrebbe ai medesimi accordare una pensione di riposo. Non si farebbe altro che traslocare la cifra che lo Stato paga per questa facoltà da una sede nell'altra del bilancio. Riconosco però nelle difficoltà, negli imbarazzi della situazione presente la convenienza di lasciare per ora tacere le facoltà teologiche quando non si possono far parlare utilmente, ed è sotto l'influenza di questa considerazione che io mi sono indotto a pro-

porre l'ordine del giorno che ho depositato sul banco della Presidenza.

Sarei lieto di sapere se il ministro della pubblica istruzione intenda di accettarlo.

AMARI, ministro per la pubblica istruzione. Io accetto pienamente l'ordine del giorno dell'onorevole deputato Giorgini.

La Camera comprende che l'insegnamento pubblico è un insegnamento essenzialmente separato dalla religione. Ma vi sono alcune cattedre che attualmente appartengono alla facoltà teologica, le quali bisogna conservare nell'interesse stesso del libero esame che vuolsi largamente aiutare, senza accettarne le conseguenze che ognuno potrà adottare secondo la sua coscienza.

Citerò fra le altre cattedre quella dell'esegesi biblica.

Non v'ha alcuno in questa Camera che ignori i grandissimi progressi che ai tempi nostri fa oltr'Alpi l'esegesi biblica, come non v'ha alcuno che ignori le conseguenze che ne derivano, le quali non sempre sono favorevoli alla Corte di Roma.

Io quindi domando se, mentre noi siamo in istato di guerra, ne convenga sopprimere una fabbrica di armi....

BOGGIO. Domando la parola.

AMARI, ministro per la pubblica istruzione....poiché veramente io credo che alcune delle cattedre della facoltà teologica siano una fabbrica d'armi.

BONGHI. Domando la parola.

AMARI, ministro per l'istruzione pubblica. L'onorevole Giorgini ve lo ha accennato poco fa; certamente noi non siamo ora nelle condizioni del medio evo, nelle condizioni dei tempi della riforma, ne'quali a teologia s'opponessa teologia, e si provocavano questi combattimenti.

Ma noi non sappiamo quale sviluppo sia per prendere l'attuale contesa fra la Chiesa e lo Stato, e se questo sviluppo non ci possa condurre appunto a servirci, nell'interesse della nazionalità italiana, che deve essere nostra unica cura, a servirci, dico, anche della facoltà teologica.

UGDULENA. Domando la parola.

AMARI, ministro per l'istruzione pubblica. Perciò io approvo il temperamento proposto, cioè a dire che senza provvedere quelle cattedre della facoltà teologica, le quali non si potessero adattare ad altri rami d'insegnamento, si differisce a tempi più maturi la questione veramente grande ed importante proposta dell'onorevole deputato Macchi.

PRESIDENTE. Domando alla Commissione se accetta la proposta del deputato Giorgini.

GALEOTTI, relatore. La Commissione accetta l'ordine del giorno del deputato Giorgini.

PRESIDENTE. In tal caso non è più in campo la questione pregiudiziale.

Rileggo l'ordine del giorno del deputato Giorgini, per sapere se venga appoggiato.

MACCHI. Chiedo di parlare contro il voto proposto dal deputato Giorgini.

PRESIDENTE. Prima debbo domandare se è appoggiato.

Ha già sentito la Camera che tanto la Commissione quanto il Ministero lo accettano quest'ordine del giorno. Esso è così concepito:

« La Camera, invitando il ministro della pubblica istruzione a non conferire le cattedre che fossero per vacare nelle facoltà teologiche e non avessero attinenza colla coltura generale, passa alla votazione del capitolo. »

Domando se quest'ordine del giorno è appoggiato.

(È appoggiato.)

Il deputato Macchi ha facoltà di parlare.

BOGGIO. Ho chiesto anch'io di parlare.

PRESIDENTE. Vi sono tanti altri che hanno chiesto di parlare; ora la parola spetta al deputato Macchi.

MACCHI. Se non avessi altra ragione per ringraziare l'onorevole Giorgini del modo conciliativo con cui s'è frapposto nella presente questione, basterebbe questa di aver egli eliminato la questione pregiudiziale, imperocchè mi faceva davvero meraviglia il vedere che si avesse a parlare tanto tempo per conoscere se avessimo o no diritto di discutere sopra l'emendamento da me proposto.

La Commissione non è andata tant'oltre da negare questo diritto, imperocchè la questione pregiudiziale si oppone ad una mozione quando essa è contraria alle nostre leggi fondamentali.

Ora io vi domando qual legge si oppone alla presa in considerazione del mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Non esiste più la questione pregiudiziale.

MACCHI. Va benissimo. (*Si ride*)

In fin dei conti, qui si tratta di una somma per pagare dei professori, i quali non professano; ed io prego la Camera, non fosse per altro che per evitare un assurdo, di sopprimere questa cifra.

Io non ho nemmeno proposto di sopprimere le cattedre, per non modificare senza la debita ponderazione una legge esistente, quantunque in occasione della discussione del bilancio noi ne abbiamo il pieno diritto. Ma io ho proposto soltanto la cosa la più semplice, la più naturale del mondo; ho proposto, cioè, che si sopprima lo stipendio dei professori che non professano.

L'unico argomento che potrebbe opporsi alla mia proposta sarebbe questo, che cioè essa involge una questione grave, e che può riuscire nuova. Ma anche qui mi permetta la Camera che io faccia le mie meraviglie, se trovandomi in un Consesso d'uomini tanto dotti e tanto colti, come voi siete, mi si dica immatura la discussione sopra un argomento che ormai ha formato oggetto di controversie e di studi in tutti i paesi civili d'Europa.

Le biblioteche sono piene di volumi che trattano profondamente questa tesi. Ieri ho citato l'opinione di un uomo di Stato (non quella di tutti i fautori della

scuola democratica ai quali mi onoro di appartenere), io ho citato, dico, l'opinione di un uomo di Stato, di Frère-Orban; vi ho citato la promessa quasi formale fatta qui dallo stesso Matteucci nello scorso giugno. Ma vi ha di più, o signori: come mai potete dire che la mia proposta è cosa tanto grave che debba tenere il vostro giudizio in lungo perplesso, mentre il presidente del Consiglio, l'egregio signor Farini, quando era dittatore nell'Emilia ha pubblicato un decreto nel quale aboliva, senza tanti discorsi, cotesto insegnamento nelle Università di Modena e di Parma?

Vi leggo, per risparmio di tempo, l'articolo solo che ciò concerne:

« Regnando S. M. il re Vittorio Emanuele, il dittatore delle provincie modenesi e parmensi decreta, ecc.

« Art. 5. Le facoltà sono filosofico-letterarie, fisico-matematiche, medico-legali. *All'insegnamento della teologia provvede l'autorità ecclesiastica.* »

È una cosa tanto nuova adunque, quella ch'io vi propongo, da far sbalordire, da mettervi in tanti pensieri? Mi pare di vedere qualche cenno di dubbio...

Sappiate che il decreto da me citato è *dato in Parma 21 ottobre 1859* e firmato *Farini* e controfirmato dal ministro dell'istruzione pubblica *Grimelli*. E chi vuol vedere l'originale non ha che a cercare gli *Atti del Governo dell'Emilia*, volume 2°.

Per tutte queste ragioni io persisto nel pregare la Camera in omaggio di quei principii della libertà di pensiero e di coscienza...

FIorenzi. Domando la parola.

MACCHI.... che sono comuni a tutti noi e sui quali ormai non c'è più discussione, di abolire questa spesa per insegnanti che non insegnano.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Santocanale, se intende parlare sull'ordine del giorno Giorgini.

Voci. Ai voti! ai voti! La chiusura!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(È appoggiata.)

La pongo ai voti.

BOGGIO. Domando la parola contro la chiusura.

Ho domandato la parola contro la chiusura, non coll'intenzione di fare un discorso o di prendere questo pretesto per farlo prima che sia votata...

PRESIDENTE. Non lo potrebbe. (*ilarità*)

BOGGIO. Appunto perchè sono persuaso che il vigilante nostro presidente non lo permetterebbe, non ho neppure avuto la tentazione di farlo. Solamente ho chiesto di parlare per oppormi a che si votasse immediatamente la chiusura, perchè essendosi da parecchi deputati accennato all'intendimento di votare per la proposta Macchi, li ho udito mettere in suspizione di voler privare il Governo di una fabbrica d'armi sulla quale l'onorevole ministro per l'istruzione pubblica mostra di fare grande assegnamento.

Pare a me che richiederebbe giustizia che la Camera consentisse che alcuno si facesse a dimostrare, non con

1ª TORNATA DEL 12 MARZO

un discorso, perchè non è necessario un discorso, ma basta una cifra, come la Dio mercè le sorti d'Italia si debbono credere raccomandate ad armi di miglior tempra; perchè se non avessimo che quella fabbrica d'armi nella quale spera l'onorevole Amari, non solo non caccieremo i Tedeschi dal quadrilatero, ma non potremmo neppur superare le più piccole difficoltà che ci circondano, foss'anche solo una di quelle relative al bilancio per l'istruzione pubblica.

Una parola sola, ed ho finito.

Questi professori di teologia hanno per caduno un quinto di studente. (*ilarità*) Io vi domando se i professori i quali possono fabbricare un solo quinto di studente all'anno costituiscano una fabbrica d'armi che possa aiutarci a liberare l'Italia. (*Nuova ilarità*) Evidentemente ci vorrebbe più di un secolo affinché a forza di quinti di teologi si trovasse a fare una mezza compagnia che capitanata dall'onorevole Amari liberasse l'Italia. (*Risa di approvazione*)

GALLENGA. Chiedo di parlare per la chiusura.

AMARI, ministro per l'istruzione pubblica. Chiedo di parlare per far osservare all'onorevole Boggio ch'io sono dolentissimo che il numero degli studenti della facoltà teologica sia tanto scarso. (*Bravo!*)

BOGGIO. Lo sarà sempre.

AMARI, ministro per l'istruzione pubblica. Vorrei che fosse molto più esteso, principalmente per quei tali insegnamenti de' quali ho fatto cenno. Se fosse più esteso, certamente non sarebbe una fabbrica d'armi tanto dispregevole quanto crede l'onorevole Boggio. (*Bravo! al centro*)

BOGGIO. Non potrebbe mai essere... (*La voce si perde nel rumore*)

GALLENGA. Noi siamo qui a discutere i bilanci, ma se vogliamo esaurire qualunque questione politica e legislativa che possa nascere ad ogni passo, il dovere del Parlamento non potrà essere compiuto.

Perciò insisto per la chiusura.

PRESIDENTE. Interogo la Camera se intenda chiudere la discussione sull'ordine del giorno proposto dal deputato Giorgini.

(Dopo prova e controprova, la discussione è chiusa.)

Pongo ai voti l'ordine del giorno proposto dal deputato Giorgini.

SALARIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Non si può; la discussione è chiusa. (*Rumori*)

SALARIS. È per l'ordine della discussione.

PRESIDENTE. Allora parli.

SALARIS. La Commissione ha ritirata la questione pregiudiziale, ma la Camera non ha inteso che l'abbia ritirata l'onorevole Ugdulena; chè, se egli persistesse nella questione pregiudiziale, questa dovrebbe avere la preferenza nella votazione sull'ordine del giorno dell'onorevole Giorgini.

Quindi, per l'ordine della votazione, la questione pregiudiziale deve essere posta ai voti prima.

PRESIDENTE. La questione pregiudiziale proposta,

o dirò meglio accennata dal deputato Ugdulena, perchè era stata messa innanzi dalla Commissione, si dirigeva contro l'ordine del giorno del deputato Macchi, e non già contro quello del deputato Giorgini.

Quindi essendo stata chiusa la discussione sull'ordine del giorno del deputato Giorgini, io debbo metterlo ai voti.

Lo rileggo:

« La Camera, invitando il ministro della pubblica istruzione a non conferire le cattedre che fossero per vacare nelle facoltà teologiche, e che non avessero attinenza colla coltura generale, passa alla votazione del capitolo. »

Lo pongo ai voti.

(Fatta prova e controprova, è ammesso.)

Ora interrogo il deputato Santocanale se egli intende che si debba dar lettura del suo ordine del giorno.

MACCHI. È il mio? (*Movimenti*)

PRESIDENTE. Pareva che la Camera avesse inteso toglierlo di mezzo colla votazione. *Voci a sinistra:* No! no!

MACCHI. C'è la votazione degli 81 mila franchi...

PRESIDENTE. Lo formoli in una cifra concreta.

Intanto lo leggerò com'è scritto:

« La Camera, rendendo omaggio ai principii del libero pensiero e dell'eguaglianza civile, sopprime la somma di lire 100,000, destinate all'insegnamento di una sola teologia, e passa all'ordine del giorno. »

Questa sarebbe la proposta del deputato Macchi. Ora pongo ai voti anche questa.

UGDULENA. Domando la parola contro questa proposta, anzi propongo la questione pregiudiziale contro la medesima.

PRESIDENTE. Torniamo da capo. (*ilarità*)

Domando se la questione pregiudiziale sia appoggiata.

(È appoggiata.)

Il deputato Ugdulena ha già parlato sulla questione pregiudiziale: quindi la parola spetterebbe al deputato Santocanale.

UGDULENA. Scusi, è un'altra, non è quella che è stata scartata poc'anzi; bisogna che la svolga.

PRESIDENTE. Se è una pregiudiziale diversa da quella che fu ritirata, la svolga pure.

UGDULENA. A me pare che mettendo alla votazione quest'ordine del giorno proposto dal deputato Macchi, la Camera si metta in perfetta contraddizione coll'ordine del giorno del deputato Giorgini già votato; perchè, cosa è detto in quell'ordine del giorno? La Camera ha detto che il ministro non provvegga quelle cattedre le quali vaceranno d'ora innanzi nelle facoltà teologiche.

Dunque tutte le altre cattedre devono essere mantenute.

Questa mi pare una conseguenza logica...

PRESIDENTE. È appunto per questo che io non credeva che si dovesse più fare discussione sulla proposta del deputato Macchi.

UGDULENA.... perchè la Camera non venga in contraddizione con sè medesima e con quello che ha già votato un momento fa.

Fo pure osservare al signor presidente ed alla Camera che quando è stata chiusa la discussione sull'ordine del giorno proposto dal deputato Giorgini che abbiamo votato, io non credo che la Camera intendesse di chiudere la discussione sulla questione generale di merito, la quale era proposta nell'ordine del giorno del deputato Macchi, poichè prima di venire alla votazione di quest'ordine del giorno deve esaminarlo e discuterlo maturamente. Son dunque d'avviso che non si possa passare immediatamente alla votazione di quest'ordine del giorno, ancorchè sia scartata la questione pregiudiziale che ora propongo; ora io da un lato propongo la questione pregiudiziale contro l'ordine del giorno del deputato Macchi, appunto per quello che è stato votato poc'anzi del deputato Giorgini, ma nel caso che questa questione pregiudiziale non sia ammessa dalla Camera, io mi riservo la parola per entrare in merito ed attaccare direttamente la proposta del deputato Macchi.

PRESIDENTE. Il deputato Crispi ha la parola per proporre la questione pregiudiziale sulla questione pregiudiziale proposta dal deputato Ugdulena.

CRISPI. Io credo che la questione pregiudiziale non può nè deve essere approvata.

La Camera ha deciso che non si nominino nuovi professori per le cattedre nelle quali mancano. Essa può benissimo ora ordinare che per le cattedre in cui i professori sono in esercizio i medesimi continuino ad insegnare la scienza teologica, ma non siano pagati sul bilancio dello Stato. Quindi le due proposte, quella dell'onorevole Giorgini, stata votata, e l'altra dell'onorevole Macchi, che è in esame, non sono in contraddizione.

Ma c'è di più, o signori, non è possibile proporre la questione pregiudiziale solo perchè il capitolo del bilancio che si vuole cancellare si appoggia ad una legge organica sull'insegnamento universitario.

La Camera è sovrana per quanto riguarda lo stanziamento delle spese nel bilancio dello Stato. In virtù dell'articolo 10 dello Statuto, essa può accettare un capitolo del bilancio e può respingerlo; e quando l'onorevole Ugdulena ricordava che la Camera, così facendo, invaderebbe i poteri dello Stato, egli dimenticava l'autorità che ha la Camera elettiva nelle questioni finanziarie.

PRESIDENTE. Permetta; la questione pregiudiziale alla quale ora l'oratore accenna non è più quella che sta dinanzi alla Camera, ma sarebbe quella ch'era già proposta dalla Commissione e che fu ritirata.

Il deputato Ugdulena ha invece adesso recato in mezzo un'altra questione pregiudiziale; egli sostiene che la Camera non debba deliberare sulla proposta del deputato Macchi, perchè ritiene che, coll'approvare la proposta Macchi, la Camera si porrebbe in contraddi-

zione col voto dato poc'anzi sulla proposta del deputato Giorgini.

Questa è l'unica questione pregiudiziale della quale ora si tratta.

CRISPI. Ed a questo ho già risposto; ho detto che la Camera può ad un tempo avere ordinato che non si nominino nuovi professori...

BONGHI. Domando la parola.

CRISPI.... e può ora decretare che i professori che esistono nelle Università continuino ad insegnare la scienza teologica senza essere a peso dello Stato. Quindi non c'è contraddizione alcuna tra le due proposte. Io insisto quindi perchè si voti l'ordine del giorno del deputato Macchi.

A coloro i quali temono che la Camera, così facendo, offenderebbe qualcuna delle leggi sull'insegnamento universitario, io ricordo che la Camera in fatto d'imposte e di bilanci è sovrana in conseguenza dell'articolo 10 dello Statuto.

CHIAVES. Qui non siamo, o signori, sulla materia la quale rifletteva l'ordine del giorno dell'onorevole Giorgini. L'ordine del giorno Giorgini rifletteva materia di collazione di cattedre; noi qui non parliamo di questo, noi parliamo di cifra la quale costituisce il capitolo che è sottoposto alle nostre deliberazioni, e qui non vi è questione pregiudiziale possibile.

Io so che può esservi un servizio dello Stato organizzato in modo che un ramo del medesimo temporariamente non serva ad alcuno; ed allora la Camera che cosa fa? Visto che questo servizio non vale ciò che si spende per mantenerlo, che non è profittevole, non vota la somma per tale manutenzione, stia però nell'organico questo servizio. Ecco ciò che credo si voglia fare dall'onorevole Macchi, o, seppure egli non volesse far ciò, evidentemente si verrebbe a questo risultato colla proposta che l'onorevole Macchi ha fatta, la quale appunto accenna alla manutenzione o no della cifra in bilancio.

Adunque qui non trattiamo noi di collazione o di soppressione di cattedre di teologia, qui noi trattiamo della votazione della somma la quale serve di stipendio ai professori. Le cattedre saranno mantenute, quindi non vi è questione pregiudiziale la quale possa ricavarsi da una legge organica in cui si impinga per avventura colla votazione che sopprimesse questo capitolo del bilancio.

Dal punto in cui la Camera crede che questo servizio non corrisponda a ciò che ci costa, la Camera è in diritto, direi quasi in dovere di eliminare questo inutile aggravio dei contribuenti.

Io dunque mi associo alla proposta Macchi, perchè questo aggravio sia tolto di dosso ai contribuenti, perchè, a mio avviso, allo stato in cui è l'insegnamento teologico costerebbe all'erario tale dispendio, che per nulla corrisponde al vantaggio che si dovrebbe da siffatta somma ripromettere il Governo.

Per conseguenza io voto l'ordine del giorno Macchi, e per istare intanto nella questione dico che respingo

1ª TORNATA DEL 12 MARZO

la questione pregiudiziale la quale non è possibile quando la Camera si occupa di una cifra di bilancio che è sottoposto alla sua deliberazione.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la questione pregiudiziale contro l'ordine del giorno del deputato Macchi.

(Dopo prova e controprova, la questione pregiudiziale non è ammessa.) (Bene ! bene ! a sinistra)

BONGHI. Domando la parola contro l'ordine del giorno Macchi.

PRESIDENTE. Prima l'ha chiesta il deputato Boggio, quindi l'avrà lei.

BOGGIO. Io son disposto a cambiare di turno col deputo Bonghi, cedendogli il mio e prendendo il suo.

PRESIDENTE. Il deputato Bonghi ha la parola.

BONGHI. Citato l'altro giorno a nome dall'onorevole Macchi mentre io non era alla Camera come testimonio ad opinioni da lui espresse e da me consentite altra volta in una conferenza alla quale eravamo stati entrambi invitati dall'onorevole Matteucci, debbo pigliare questa occasione per ispiegare il mio concetto alla Camera e dimostrare all'onorevole Macchi come io non sia punto in contraddizione con me medesimo ; e se allora ho opinato nel modo che egli ha detto, ed ora, come ho votato testè per la questione pregiudiziale, così mi propongo di votare contro la sua proposta e di pregare insieme la Camera a fare lo stesso.

Ho dichiarato in quella conferenza, e credo oggi ancora che le facoltà di teologia debbano essere soppresse nelle Università italiane: ma questa soppressione, dissi allora e qui ripeto, non potersi fare senza trasformare le facoltà di filosofia e lettere.

Quando voi sopprimete nella facoltà teologica parecchi insegnamenti di una importanza scientifica generale e non meramente dogmatica, verreste, vi garantisco, a dare all'Europa un meschino concetto di ciò che debba essere, secondo voi, la coltura in Italia.

CRISPI. Domando la parola.

BONGHI. Voi dite, e lo ripete l'ordine del giorno Macchi, non vogliamo che una sola teologia sia insegnata. Voi dite : noi domandiamo la soppressione della facoltà teologica al nome della libertà del pensiero e dell'uguaglianza civile.

Io credo che non si potrebbe motivar peggio la distruzione delle facoltà teologiche.

Le facoltà teologiche furono mantenute nelle Università moderne, quando le Università moderne perdettero il carattere ecclesiastico (col quale alcune di esse, non tutte; non le italiane più illustri soprattutto, nacquero da principio), furono mantenute, dico, a nome dei diritti dello Stato dirimpetto alla Chiesa, per attestato della necessità e del diritto che lo Stato avesse di temperare alcuni principii che la Chiesa voleva far prevalere rispetto all'estensione dei suoi poteri e alla assoluta della sua azione.

MACCHI. Domando la parola.

BONGHI. Ora, che cosa sono state le facoltà teologiche nelle Università protestanti? Le facoltà teologiche nelle Università protestanti nelle quali furono

mantenute anche dopo la riforma, invece di essere stato un mezzo di schiacciare la libertà del pensiero sono state il principale istromento e il principale teatro della sua libertà.

BROFFERIO. Domando la parola.

BONGHI. Nelle Università germaniche nelle quali le facoltà teologiche così cattoliche, come protestanti durano, le facoltà teologiche sono fra tutte quante, dalle giuridiche in fuori, quelle che sono più frequentate. E perchè? Perchè nelle facoltà teologiche e nelle facoltà di filosofia e lettere si restringe quasi tutto il vigore scientifico e speculativo dell'insegnamento universitario germanico.

Io intendo che in Italia le facoltà teologiche si debbano sopprimere; lo intendo perchè qui lo Stato non sovrasta alla Chiesa, come in Germania, e perchè io non voglio che quindi innanzi le relazioni dello Stato e della Chiesa durino quali erano quando e sinchè le facoltà teologiche sono state mantenute per quel fine che ho detto dapprima; ma perchè io voglia sopprimerle ho bisogno sotto un punto di vista politico e sotto un punto di vista scientifico, di due fatti che ora non esistono.

Sotto un punto di vista politico ho bisogno di una mutazione nelle relazioni dello Stato e della Chiesa mutazione accettata così da una parte come dall'altra. Questa mutazione non s'è sino ad oggi fatta. Le facoltà teologiche, alle quali i vescovi ripugnano molto più che non facciano gli onorevoli Macchi e Boggio, sono ancora l'asserzione di un diritto che lo Stato conserva rigidamente rimpetto alla Chiesa. Io sono pronto ad abbandonare questo diritto il giorno però che la Chiesa ne abbandoni anche da parte sua. E del pari oggi io non accetto la soppressione delle facoltà teologiche ad un punto di vista scientifico, perchè, sino a che voi non avrete trasferito la maggior parte delle cattedre della facoltà teologica nella facoltà di filosofia e lettere, voi che credete di giovare alla libertà del pensiero, voi invece precludete la via al pensiero laicale d'introdursi, d'ingerirsi in quello che la Chiesa pretende essere dominio esclusivo della teologia positiva, e non è, dell'ermeneutica tradizionale, e non è. Voi recidete, voi tagliate, voi precludete tutta quanta la coltura italiana dal partecipare ad un movimento immenso che si è andato negli ultimi trent'anni facendo al di là delle Alpi, in Inghilterra, in Germania, nella stessa Francia, e che in Italia non è neanche al suo principio, impedito com'esso è stato sinora dalla concorde tirannide della Chiesa e dello Stato.

Voi dite che in oggi le facoltà teologiche sono deserte di studenti. E volete sopprimerle? Avreste a sopprimere ben altro che le facoltà teologiche se voi poneste gl'insegnamenti universitari a questa stregua dell'avere o no studenti. Voi dovrete sopprimere tutte le cattedre destinate all'alta coltura ed alle pure scienze, dovrete sopprimere tutte le cattedre di filosofia e filologia speculative, dovrete sopprimere persino le alte matematiche. Ricordo che il professore

Brioschi, che fu ed è ancora nostro collega ed è stato segretario generale al Ministero dell'istruzione pubblica, il professore Brioschi, che è il primo dei matematici italiani, almeno gode questa riputazione fondatissima, quando era a Pavia non aveva che pochissimi uditori, credo tre soli, avreste perciò soppressa la sua cattedra? Ma, signori, tutta quanta la coltura che voi dovete ora trasferire in Italia, se non volete avere la vergogna continua di non vedere mai, aprendo un qualunque libro forestiero di filologia e di storia, citato un nome italiano, tutta questa coltura avrà pochissimi studenti. La vorrete stimare voi a modo dei mercanti? Non vi pagherà mai il prezzo che costi; voi non vorreste certo; fareste cosa da barbari. Voi dunque non potete mettere la sola facoltà teologica ad una stregua che rifiutate per tutte quante le altre parti dell'insegnamento universitario.

Altre volte io vi ho allegato qui delle cifre e vi ho detto: è vero, uno studente in tale Università vi costa tanto, in tale altra più, in tal altra il doppio. Ve lo dicevo perchè provvedeste a spendere utilmente in insegnamenti adeguati e ben distribuiti un danaro che nel mio parere si sparpagliava e si sparpaglia male, ma non avrei mai inteso, nè avrei mai creduto che si fosse potuto fare in un Parlamento di gente così colta come pur è quella che si raccoglie in questa Camera, non avrei mai creduto che si fosse potuto venire a valutare il prezzo d'una scienza o d'un complesso di scienze dal numero di persone che son disposte ad apprenderele. Come se le discipline alle quali più accorrono, non fossero già quelle da cui si spera maggior profitto di lucri nella vita avvenire, ma bensì quelle da cui venga maggiore spinta e lustro al progresso della coltura umana!

Siate sicuri che quegli i quali propongono la soppressione delle facoltà teologiche, senza proporre nello stesso tempo un trasferimento di parecchie cattedre di queste facoltà stesse nelle facoltà di filosofia e lettere, quegli i quali in somma propongono di sopprimerle addirittura, invece di domandare che vengano trasformate e colla trasformazione stessa ridotte più vivaci e rigogliose, costoro in luogo di parlare a nome della libertà del pensiero, a nome della supremazia del laicato, parlano a nome del clericume e dell'antiliberalismo più esagerato. Non lo sanno, non lo sentono, ma lo fanno.

Io prego quindi la Camera di rigettare la proposta dell'onorevole Macchi, la prego di rigettarla per parecchie ragioni.

La prima ragione si è, perchè è contraddittoria coll'ordine del giorno accettato per ora. Non si saprebbe infatti come spiegare il voto testè dato dalla Camera, se dopo aver detto al ministro di rifornire alcune cattedre delle facoltà teologiche che si venisse ora a levargli i fondi necessari a rifornirle quando vacchino.

Sarebbe questo evidentemente un disdirsi a pochi momenti di distanza.

La seconda ragione per cui rigetto l'ordine del giorno Macchi è perchè io credo, lo ripeto, che la soppressione delle facoltà teologiche oggi sia un errore dal punto di vista *politico*, un errore dal punto di vista *scientifico*.

Io prego da una parte il ministro di cercare se c'è modo di render più vigoroso, più vivo, più vitale l'insegnamento di queste facoltà teologiche, e ciò specialmente per quelle cattedre che si vogliono mantenere, e di studiare il modo di trasformarle per intero e di confonderle con quelle di filosofia e lettere.

Io prego d'altra parte la Camera di ricordarsi che due volte abbiamo preso, rispetto all'istruzione pubblica, delle risoluzioni precipitate, e l'ultima, il 31 luglio 1862, con una legge che stiamo ora smozziando pezzo a pezzo.

Perciò io la supplico di non volere così su due piedi risolvere delle questioni complesse e complicate, e di persuadersi che non è possibile nell'insegnamento universitario, come in nessuna altra parte dell'insegnamento improvvisare; non è possibile toccarne una parte senza toccare tutte le altre, non è possibile insomma ricomporre e ricostruirne un tutto armonioso ed organico, ammucciando rovine sopra rovine, e ignoranze sopra ignoranze. (*Benissimo! Bravo!*)

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Boggio. Ma prima avverto che il deputato Chiaves emenderebbe l'ordine del giorno del deputato Macchi nei seguenti termini:

« La Camera, considerando che tratterebbesi di aggravio imposto ai contribuenti per un servizio pubblico, che ora può dirsi nullo, lasciando intatta la questione sulla conservazione delle facoltà teologiche nelle Università del regno, sopprime la somma di lire 100 mila, destinata all'insegnamento teologico, e passa alla votazione del capitolo. »

Sono cambiati i motivi, come sente la Camera.

AMARI, ministro per l'istruzione pubblica. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

AMARI, ministro per l'istruzione pubblica. Ho domandato la parola per osservare che, colla soppressione di lire 100,000, noi daremo un colpo perfettamente al buio, perchè in questo momento non abbiamo sotto gli occhi un quadro che ci dimostri quanto importino le cattedre teologiche, e specialmente quanto importino quelle cattedre, delle quali si possa desiderare la soppressione; imperciocchè, come ho accennato prima, e come l'ha sviluppato così bene l'onorevole Bonghi, nelle facoltà teologiche noi dobbiamo conservare molti insegnamenti sotto pena di rimanere addietro nel movimento intellettuale di tutta Europa.

Io quindi prego la Camera di non portare nessuna diminuzione su questo capitolo, poichè l'esecuzione dell'ordine del giorno del deputato Giorgini produrrà un risparmio; e purchè si faccia questo risparmio, non monta che esso figuri sul bilancio. Invece, se si vota

I^a TORNATA DEL 12 MARZO

una diminuzione di lire 100,000, può darsi che si accordi di più o di meno di quello che è necessario.

MACCHI. Chiedo di parlare per dare uno schiarimento.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Boggio.

BOGGIO. L'onorevole mio amico Bonghi mi ha posto in un crudele imbarazzo, imperocchè io aveva scritto una proposta, la quale avrebbe potuto, a mio avviso, mettere d'accordo la maggior parte di coloro che presero a parlare nella discussione relativa alla teologia. Ma, se ho da dire la verità, quasi non mi sento più il coraggio di presentarla, nell'apprensione in cui mi trovo che non si attribuisca per avventura questa mia proposta allo spavento che mi ha messo addosso la sua accusa di clericume diretta a coloro i quali qui domandano l'abolizione dell'insegnamento della teologia.

Io sono nel novero di costoro, ed una parte dei miei colleghi sa, come già nel Parlamento subalpino, anni addietro, io facessi questa medesima mozione. Ne mi sono accorto mai di averla fatta nell'interesse della parte retriva. Potrebbe essere, come diceva l'onorevole Bonghi, che io, senza volerlo, servissi agli interessi di quella setta, della quale certo nessuno crederà che io professi le opinioni. Pur tuttavia, malgrado l'insinuazione che si può contenere in quelle parole dell'onorevole Bonghi, facendomi coraggio, comincerò a dire le ragioni per le quali i motivi suoi non mi hanno convinto. Formolerò poi la mia proposta, alla quale spero che anche lo stesso onorevole Bonghi, se vorrà esser logico e conseguente, darà il suo suffragio.

L'onorevole preopinante ha posto nella sua vera luce la questione quando vi ha detto che nel prendere un partito intorno alla mozione Macchi voi dovete avere due criteri, un criterio politico ed un criterio scientifico. Quanto al criterio politico, l'onorevole Bonghi vi diceva: badate che l'insegnamento teologico fu introdotto nelle Università allorquando queste cominciarono ad emanciparsi dall'esclusiva ingerenza ieratica, e fu introdotto dai Governi appunto acciocchè il pensiero laico potesse nelle Università, mediante l'insegnamento teologico, esercitare una specie di sindacato sulle eccessive teorie che, nel nome della Chiesa, si cercavano di rendere generali!

Or bene, l'onorevole Bonghi dimentica qui una circostanza di fatto molto importante. Allorquando s'introdusse quell'insegnamento, si fece con quello scopo, ed è possibile che sia stato raggiunto; ma oggidì codesto scopo si ottiene egli ancora? Qui sta il nodo della questione. Ciò che l'onorevole Bonghi disse con frase forse più scientifica, prima di lui l'avevano accennato altri oratori; e lo disse lo stesso ministro d'istruzione pubblica, quando chiamando le cose addirittura col nome loro, ed indicandole con una espressione adattata alla intelligenza anche di chi non siede in questo recinto vi diceva alla franca: noi vogliamo avere l'insegnamento teologico per fabbricare, mediante le nostre facoltà di teologia, dei teologi amici del Governo. Questo è il criterio politico.

Lasciamo andare la fraseologia del medio evo, e riportiamoci al 1863, nell'anno in cui viviamo, e la cosa si riduce in questi termini:

La ragione politica di conservare la facoltà teologica consiste nella speranza di poter con questa facoltà creare teologi amici al Governo, o, dirò meglio, amici alla nazione, amici al movimento liberale. Questo è il criterio politico, e non altro; parlerò poi del criterio scientifico.

Ora questo scopo lo raggiungiamo noi?

Signori, la cifra che v'ho accennato, cifra che la stessa vostra Commissione ha rinvenuta esatta e che vi dà in media un quinto di studente per ogni professore di teologia, questa cifra è accidentale, oppure non è dessa l'espressione di un fatto che noi non possiamo modificare?

Qui è riposta tutta la questione, ed è qui appunto dove a parer mio sbagliava l'onorevole ministro, quando rispondendo a quella mia prima osservazione, diceva: ma voi ragionate come se gli studenti di teologia dovessero sempre essere pochi, io desidero e spero che saranno molti. Ora è precisamente questo ch'io non credo potersi sperare.

Perchè le nostre scuole di teologia sono ora deserte o quasi deserte? Forsechè i professori che insegnano da 4 o 5 anni a questa parte sono peggiori di quelli che insegnavano dieci anni addietro quando gli studenti erano molto numerosi? No, signori, perchè insegnano oggi nelle nostre Università, per la maggior parte quei professori medesimi che insegnavano dieci anni sono. Non è la natura dell'insegnamento, non è la capacità dei professori, ma è il divieto dei vescovi che fa deserte le scuole di teologia (*Bravo!*) Non vi sono studenti di teologia perchè i vescovi non permettono ai preti delle loro rispettive diocesi di recarsi a studiare nelle nostre Università.

AMARI, ministro per l'istruzione pubblica. Vi andranno i laici.

BOGGIO. Benissimo! Vedremo fra breve che insegnamento si possa fare sui laici.

(*Il deputato Giorgini pronuncia qualche parola a bassa voce.*)

Dice l'onorevole Giorgini che verranno senza il permesso dei vescovi.

GIORGINI. Dico che gli studenti di teologia saranno numerosi quando i preti v'andranno senza il permesso dei vescovi.

BOGGIO. Gli studenti di teologia, dice egli, saranno numerosi quando i preti v'andranno senza il permesso dei vescovi.

Ritenga adunque la Camera queste tre avvertenze.

Io dico che le scuole di teologia sono deserte perchè i vescovi non lasciano che i preti da loro dipendenti vi accorran.

A questo l'onorevole ministro e l'onorevole Giorgini danno due risposte.

L'onorevole ministro dice: ci andranno i laici, e l'o-

norevole Giorgini dice: verrà tempo che ci andranno i preti senza l'autorizzazione del vescovo.

Può essere, dato il caso che l'onorevole Pisanelli riesca nell'impresa alla quale si è sobbarcato, può essere che il voto dell'onorevole Giorgini si avveri...

PISANELLI, ministro. Quale?

BOGGIO. Mi dia tempo e glielo manifesterò; io non posso dire tutto d'un sol fiato: non dubiti il signor ministro che verrà il suo turno, e sarà oggi, se lo desidera, ed in altro giorno ancora; verrà in discussione pure il suo bilancio ed allora ci spiegheremo meglio; ma sin d'ora comincerò a dargli spiegazione, giacchè mostra di desiderarla.

Dico adunque che certamente se l'onorevole guardasigilli Pisanelli riesce nell'impresa alla quale si è accinto, mediante le circolari a tutti note, perchè sono a stampa, mediante l'appoggio che egli dà, credendo di giovare alla causa nazionale (e questa è una sua opinione la cui sincerità io non pongo in dubbio, opinione per la quale altri forse parteggerà ma che io non sostengo), a tutti i preti che si trovano più o meno in urto coi loro superiori ecclesiastici; se l'onorevole Pisanelli riesce in questo sistema, si potrà sperare che un giorno o l'altro, a vece di avere uno studente per anno di corso di teologia, se ne abbiano quattro o cinque, chè tale è a un dipresso la proporzione che troviamo in ora tra i preti che vanno dietro all'onorevole Pisanelli e quelli che non accettano le sue grazie ed i suoi eccitamenti.

Ma intanto allo stato attuale delle cose succede che i preti non vanno alle nostre scuole di teologia perchè i vescovi non li lasciano andare. E perchè non ve li lasciano andare? Perchè noi siamo in istato di lotta coll'episcopato, siamo in lotta colla Corte di Roma; finchè questo stato di lotta dura, i vescovi non permetteranno mai che i loro preti frequentino le nostre scuole, e per conseguenza queste continueranno ad essere deserte.

Io voglio sperare che la Corte di Roma finirà per comprendere il suo vero interesse; voglio sperare che questo stato di lotta abbia a cessare; ma nessuno di noi potrà forse vedere il tempo in cui cesserà, ciascuno di noi comprende come questa lotta debba durare finchè Roma non sarà resa all'Italia; perchè la vera ragione del nostro attuale conflitto sta in questo, che noi vogliamo Roma, ed il papa naturalmente non ce la vuol dare. Finchè la questione di Roma non sia risolta, potrà l'onorevole Pisanelli sprecare a sua posta e tempo ed inchiostro a fare circolari per raggranellare qua e là qualche prete isolatamente, ma egli si pasce d'illusioni se spera con ciò di giungere a pacificare la Chiesa collo Stato.

Or bene, finchè dura questa condizione di cose, le nostre scuole teologiche saranno deserte. Ed io domando allora: come si ottiene lo scopo cui accennava l'onorevole Giorgini? Come si ottiene quello cui accennava l'onorevole signor ministro? Come possiamo

creare un clero liberale mediante le nostre scuole teologiche, mentre le medesime non sono frequentate?

Ma diceva l'onorevole signor ministro: vi andranno i laici. Ma egli, con questa sua osservazione, trasportava la discussione dal campo della politica nel campo scientifico. Veniamo adunque nel terreno scientifico, imperocchè, politicamente parlando, è evidente che non è, coll'aprir l'adito alle scuole di teologia ai laici, che faremo dei preti liberali, perchè se sono i laici che ci vanno, è evidente che coi laici non fabbricheremo preti, salvo che l'onorevole Pisanelli spingesse le sue innovazioni sino a farsi distributore degli ordini sacri ai laici che l'onorevole Amari guadagnerebbe alle sue scuole. (*Si ride*)

Collocata in questa guisa la questione, quando si tratta di laici dobbiamo preoccuparcene sotto il solo aspetto scientifico. Ora sotto questo aspetto io sono lieto di trovarmi finalmente d'accordo col signor ministro, e nessuno più di me desidera che almeno una qualche volta ci possa essere accordo tra le mie colle sue opinioni.

Egli ha ragione ed ha ragione l'onorevole Bonghi quando vi dicono che nella facoltà teologica sonvi taluni insegnamenti i quali non si devono lasciar perdere e che sono il complemento del criterio intellettuale, i quali, se sparissero dalle nostre Università, farebbero discendere il livello delle scienze italiane al disotto di ciò che deve essere in una nazione che è già risorta politicamente, e che deve ancora intellettivamente tendere a riacquistare quel primato che i nostri avi più di una volta seppero avere ed esercitare.

Ma questo, che cosa prova? Che si debbano mantenere le facoltà teologiche? No; ma che si debbono taluni fra gl'insegnamenti che ora sono dati nella facoltà teologica mantenere. Di modo che il vero modo pratico di uscire da questa controversia è di uscirne con una deliberazione la quale nel medesimo tempo sia equa e logica, e dia forma concreta al concetto del signor ministro. In altri termini è d'uopo emettere un voto il quale implichi la soppressione della facoltà di teologia e la conservazione di quella parte d'insegnamento che ora si dà dalla facoltà teologica e che è un complemento della scienza, ed il quale deve passare dalla facoltà teologica alla facoltà di scienze e lettere.

Questa, io credo, è la vera soluzione. In questo modo si dovrebbe operare per far cessare l'assurdità di mantenere una facoltà di teologia che non può dare nessun risultamento, mentre costa grandemente allo Stato.

Qui debbo però ancora fare una risposta all'onorevole Bonghi, il quale diceva: che modo di ragionare è questo? Sopprimere una scuola perchè ci son pochi scolari?

Non io certamente sarei quegli che mi farei a proporre che si abolisca una cattedra, scientificamente utile, solo perchè vi son pochi studenti; ma dico che si debbono sopprimere quelle cattedre le quali, mentre non danno nessun utile risultamento politico e scientifico, presentano poi anche lo sconcio di aver un maestro

che fa scuola ai banchi, o meglio di aver professori che non fanno scuola.

Ed invero, l'onorevole signor ministro potrà certamente far testimonianza che taluno fra i professori della teologia ha dovuto sospendere le sue lezioni perchè non vi erano studenti; malgrado la sua buona volontà a fare scuola, non essendovi nè studenti, nè uditori, si è trovato in questo caso.

Io adunque credo di aver dimostrato che politicamente la facoltà di teologia non può dare nessun utile risultamento, credo di aver dimostrato che, scientificamente parlando, non dobbiamo conservare la facoltà di teologia, ma che invece sia d'uopo mantenere alcuni rami del suo insegnamento, e questi rami passarli alla facoltà di scienze; ed è appunto per venire a codesta conseguenza pratica che io propongo alla Camera la risoluzione che sto per leggere.

Io avrei votato, anzi voterò l'ordine del giorno Machi, quando venga posto ai voti perchè esso risponde per me all'attuazione di un principio nel quale ho fede inconcussa, ma qualora quest'ordine del giorno non sia ammesso, io sottoporro alle deliberazioni della Camera questa mozione:

« La Camera, invitando il ministro della pubblica istruzione a presentare in questa Sessione una legge per sopprimere la facoltà di teologia, completando invece la facoltà di scienze e lettere, passa all'ordine del giorno. »

A questo modo, è evidente che, mentre noi facciamo cessare lo sconcio di mantenere la facoltà di teologia, che per mille ragioni deve cessare di essere nelle nostre Università, noi non portiamo danno alcuno a quel progresso intellettuale, di cui l'onorevole Bonghi ben a ragione si preoccupava.

Spero quindi che il signor ministro vorrà accettare questa proposta, e che lo stesso onorevole Bonghi vorrà, per essere conseguente a se medesimo, darle il suffragio del suo voto.

PISANELLI, ministro guardasigilli. Poichè l'onorevole Boggio si è riservato in altro tempo di avvalersi delle sue armi contro di me, io non voglio preoccupare la Camera con una discussione anticipata, e fin d'ora dichiaro che attenderò a rispondere quando si discuterà il bilancio che mi appartiene.

Però non posso non protestare contro alcune sue parole, colle quali, forse senza volerlo, ha del tutto travisate le mie intenzioni.

Egli accennava ad una mia nuova impresa. Per verità il concetto di una nuova impresa mi pareva cosa così straordinaria che io sono stato tratto subitamente da un istinto naturale ad interpellarlo quale fosse questa impresa. Egli ha dichiarato che io aveva impresso a trarre dietro a me alcuni preti, ed ha vaticinato che pochi ne avrei guadagnati e che il numero dei restanti sarebbe stato sempre immenso e stragrande. Io spero che questi vaticini, che io dirò funesti, non si adempiranno, e me lo auguro tanto pel bene del paese, quanto perchè gli stessi desideri del signor Boggio, che io non posso supporre diversi da quelli di ogni altro italiano,

sieno soddisfatti. Il signor Boggio non può aver creduto sul serio che io pensassi di trascinare alcuni preti dietro a me; se ci è pensiero fermo nell'animo mio, è quello di trascinare i preti riluttanti verso l'Italia (*Benissimo!*) a quella religione che è religione di tutti gl'italiani, alla quale nessuno di noi certamente pensa di muovere guerra (*Bravo! Benissimo!*)

Il signor Boggio ha detto che io intendeva forse di dare il crisma e gli ordini sacri ai laici: sono facezie (*Bravo!*) con le quali non si possono trattare seriamente le serie intenzioni di un ministro che non ha altro innanzi agli occhi che il bene del paese: io intenderei di dare il crisma, se il potessi, a quei sacerdoti, i quali, e mi piace il dichiararlo, ogni dì più si assottigliano, che sono indegni del nome di sacerdoti italiani e della religione di Cristo, perchè sono in una guerra pertinace contro lo Stato, contro le istituzioni del nostro paese, contro la libertà, contro l'Italia (*Bravo!*)

Il signor Boggio ha detto che non verrà mai pace all'Italia, se non cesserà la guerra tra la Chiesa e lo Stato; ma crede l'onorevole Boggio che il mio pensiero sia diverso? Crede egli sul serio che possa essere assiso su questi seggi un italiano, che abbia un intendimento diverso? (*Bravo! Bene!*)

Egli, uomo d'ingegno qual è, ha inteso allo scopo di conciliare il sacerdozio all'Italia ed alle nostre istituzioni con un'opera pregiata; io intendo al medesimo scopo con i miei piccoli mezzi, con quel potere che tengo dalla fiducia del Parlamento e del Re; v'intendo con circolari; ma se queste mie circolari, se questi miei piccoli atti riuscissero nello scopo di indurre il sacerdozio italiano ad avere gli stessi affetti, gli stessi palpiti che abbiamo noi altri Italiani tutti, oh! le mie circolari varrebbero, io spero, quanto il libro dell'onorevole Boggio, e son certo che avrebbero il plauso di tutte le anime oneste e di tutti gli Italiani! (*Applausi*)

PRESIDENTE. Ora debbo avvertire la Camera che il deputato Chiaves ha emendato la cifra del suo ordine del giorno in questo modo, cioè egli sopprimerebbe la somma di L. 91,809 58 destinate all'insegnamento teologico.

Il deputato De Boni ha inviato alla Presidenza un altro ordine del giorno così concepito:

« La Camera, sopprimendo 60,000 lire nel capitolo 9, invita il ministro della pubblica istruzione a creare nelle facoltà filosofica e filologica le cattedre di filosofia e di filologia esistenti nella facoltà teologica, e passa all'ordine del giorno. »

Il deputato Fiorenzi ha inviato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, mentre approva la spesa per l'insegnamento teologico, invita il Ministero a proporre la riforma. » (No! no!)

BONGHI. Io propongo l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. Finalmente il deputato Bonghi propone l'ordine del giorno puro e semplice.

SANTOCANALE. E il mio? (*Segni d'impazienza*)

PRESIDENTE. Avevo già interrogato il deputato Santocanale se voleva svolgere la sua proposta o piuttosto ritardarne lo svolgimento, perch'essa è relativa ad un altro ordine di idee.

Il deputato Santocanale propone « che si istituisca una scuola di storia ecclesiastica, nella quale si insegnino storicamente il dogma e il diritto pubblico ecclesiastico.

Di cotal guisa il deputato Santocanale proporrebbe un'aggiunta di cattedra, e quindi di spesa; e noi siamo invece nel tema delle soppressioni.

Ecco il motivo pel quale io non aveva annunciata prima d'ora la sua proposta.

Il deputato Michelini ha facoltà di parlare.

MICHELINI. Io desidero che sia attuata al più presto ed il più largamente possibile la libertà dei culti. Questo mio desiderio è conforme non solamente ai principii del diritto pubblico, ma anche dell'evangelico, se pure è vero, come io credo verissimo che il cristianesimo rifugge dalla persecuzione e sta contento alla persuasione.

Ora, se non avvi fra i cittadini tutti la più perfetta eguaglianza, avvi persecuzione.

La libertà dei culti è per certo l'unico mezzo giusto ed efficace di far cessare la guerra fra il sacerdozio ed il laicato, di cui ragionava testè il ministro della giustizia.

Conseguenza necessaria della libertà dei culti è che il Governo non si mischi in cose spettanti a religione, e per conseguenza nella soppressione delle facoltà teologiche.

Del resto perchè si dovrà insegnare unicamente la teologia cattolica, e non la teologia ebraica o quella cui seguitano i Valdesi? Forse che gli ebrei ed i Valdesi non pagano anch'essi le contribuzioni? Ebbene, obbligarli a concorrere al pagamento delle contribuzioni generali per l'insegnamento di una teologia che essi non approvano, è persecuzione, minore senza dubbio che non sarebbe il bruciarli vivi, come facevano una volta, ma ad ogni modo persecuzione è.

Inoltre quale teologia insegnerete voi fra le varie teologie cattoliche? Quella del cardinale Bellarmino, tutta favorevole alle esagerate pretese della Corte di Roma, e che i Francesi chiamano oltremontana, quantunque non prevalga in tutti i paesi posti al di qua dei monti, ovvero quella dei sommi teologi Tamburini, Bessone, Detorri ed altri della stessa scuola? Insegnerete la teologia di Molina, ovvero di Giansebio? Qualunque partito prendiate, violerete i diritti di coloro cui non garba la nostra teologia ufficiale, obbligandoli a pagare un insegnamento ch'essi disapprovano. Anche questa è persecuzione.

L'unica seria obiezione che si possa fare contro la soppressione delle cattedre di teologia consiste nella necessità di confutare le teorie della teologia papalina.

Ma primieramente già il deputato di Valenza ha osservato quanto siano deboli le armi che il Governo in-

tenderebbe di opporre alla fabbrica d'armi della teologia dei seminari.

Io aggiungerò non essere temibili gli errori della teologia insegnata dai preti ligi a Roma in un paese come il nostro, in cui è guarentita la piena libertà di stampa. Contro quegli errori sorgono spontaneamente propugnatori, come accade per tutti gli altri.

Volete una prova che basta per la confutazione di quegli errori la libertà di stampa, artiglieria ben altrimenti formidabile che non sia la teologia ufficiale? Osservate che dove comandano i preti, essi non vi permettono la libertà di stampa, perchè sapendo essere dalla parte del torto, le loro teorie non reggerebbero alla luce della verità ed alla libera discussione.

Per conseguenza se noi vogliamo essere giusti, se noi vogliamo attuare i sacri principii del diritto pubblico; che più, se vogliamo essere cristiani, non dobbiamo porre a carico dell'erario nazionale l'insegnamento della teologia cattolica.

Io pertanto desiderando si sopprima l'insegnamento teologico, voterò fra i vari ordini del giorno quello che sembreremmi che accenni maggiormente a quella soppressione.

DE BONI. Io ho proposto il mio ordine del giorno per doppia ragione.

Sotto il punto di vista religioso, come diceva il deputato Bonghi, si domanda la soppressione delle facoltà teologiche per omaggio alla libertà di coscienza.

Siccome sotto il punto di vista scientifico non vogliamo apparir barbari, come lo stesso signor Bonghi diceva, varie cattedre, come di storia ecclesiastica, di lingua orientale e per altri simili studi, possono essere distribuite nelle altre facoltà. Non voglio sopprimere questi studi, bensì promuoverli, tórli di mano ai teologi che li hanno finora strozzati. Io proprio non intendo come dobbiamo conservare l'insegnamento teologico, il quale diramato da Roma, impregnato dello spirito di Roma è volto tutto contro di noi, e tanto meno so spiegarvi perchè dobbiamo pagarlo.

Inoltre non comprendo come lo Stato possa essere teologo; lo Stato deve insegnare la religione dei laici, ch'è la scienza, non già la teologia, ch'è la vera negazione della scienza medesima. (*Bravo!*)

MARESCA. Domando la parola. (*ilarità*)

DE BONI. Comprendo l'ilarità destata dall'interruzione del deputato Maresca.

Aggiungerò alcune altre ragioni onde meglio spiegare il motivo pel quale domando la soppressione delle facoltà teologiche.

Con questa proposta io non combatto punto, come si dirà forse, il sentimento religioso, che vive immortale e non combattuto che dalle dottrine di Roma. È mio pensiero sopprimere l'insegnamento, pel quale in tutta Italia si continua la guerra contro di noi.

L'insegnamento teologico conduce a conseguenze contro le quali noi combattiamo ogni giorno.

La dottrina della potestà temporale, per esempio,

1ª TORNATA DEL 12 MARZO

scaturisce da tutto quell'insieme che si chiama scienza teologica... (*Mormorio a destra*)

Sissignori, la Chiesa cattolica, apostolica e romana è formata da un insieme di dottrine tutte combinate logicamente fra loro; il papa ha ragione dal suo punto di vista, e tutti quelli che dichiarandosi cattolici, apostolici e romani negano la potestà temporale sono illogici... (*Rumori*)

Noi abbiamo l'articolo 1 dello Statuto che ci contraddice. Sono tutte illusorie le nostre libertà e i nostri diritti... (*Rumori*)

PRESIDENTE. (*Interrompendo*) Non può dire che le nostre libertà ed i nostri diritti sono illusori.

Se questi diritti fossero illusori, noi non sederemmo in quest'aula, e nessuno avrebbe libera la parola. (*Bravo! Benissimo!*)

DE BONI. Domando di spiegar il pensier mio.

Ho detto illusorie secondo la dottrina cattolica, apostolica e romana che nega libertà e diritti. Non voglio punto dire che siano un'illusione; che io qui discuta liberamente è un fatto.

Ora io dico che noi ci ravvolgiamo di contraddizioni anche secondo certe leggi, certe prescrizioni le quali esistono, alle quali non diamo di molto retta, gli è vero, ma pure dobbiamo badarci: a mo' d'esempio, la libera stampa è offesa, giacchè noi veramente non potremmo stampare bibbie, libri religiosi, catechismi, cioè tutto quello che informa la coscienza umana, senza il permesso del vescovo.

Quindi io credo che a tutto questo bisogna pensare, perchè le dottrine che si spandono dalla Chiesa di Roma, cioè da tutte le scuole teologiche, ci circondano, ci avvinghiano. Noi seminiamo dietro di noi i denti di Cadmo; noi trionfatori un giorno ci troveremo vinti senza saperlo.

Non ripeterò a sostegno della proposta alcune ragioni che furono dette dall'onorevole Boggio. Con mia meraviglia mi trovo d'accordo con lui (*Si ride*), ma sopra questo soggetto sarò sempre lieto d'essere in buon accordo con esso. Perciò io non domando la soppressione di lire 100 mila, domando soltanto una riduzione di lire 60 mila per lasciar larghezza con queste 40 mila al ministro di poter cominciare la creazione di queste cattedre nella facoltà filologica e filosofica.

Tutto l'insegnamento che dà lo Stato dev'essere laico, e finchè le cattedre di esegesi biblica, di storia ecclesiastica o di storia dei dogmi, le quali cattedre gioveranno tanto alla diffusione della verità, saranno fra noi nelle mani del clero, non avremo che raddoppiamento di ignoranza.

In Germania vi sono molti professori di teologia; ma io li ammetterei volentieri nel nostro paese, quando questi professori si chiamassero Paulus, Bauer, Strauss. Quando così sarà in Italia, forse molte battaglie che noi diamo ogni giorno inutilmente alla Chiesa romana, saranno vinte facilmente.

Bisogna redimere l'anima, l'intelletto; nulla vale la libertà materiale del braccio. (*Bravo!*) Quando sarà

redento l'intelletto, sarà veramente libero anche il braccio, essendo necessaria la volontà per muovere il braccio.

So che la Camera non ascolta molto volentieri queste discussioni, nè voglio entrare largamente nella tesi; ma credo e sostengo che in tale argomento racchiudesi la vita della nazione. (*Mormorio*)

Sì, signori, l'obbiettivo nostro è Roma; bisogna vincere Roma, giungere a Roma, e non vi si giunge solamente colle armi, vi si giunge per ogni via che metta luce, e quando voi non ispandete luce per mezzo delle scuole, quando le lasciate al clero, perchè v'insegnino le sue dottrine, voi negate Roma a priori; onde saremo vinti, continuando su questa via, vivendo sempre di contraddizioni.

Quindi io sono di parere, col conte di Cavour... (*Oh! oh!*)

Perdonino: col conte di Cavour sono d'accordo che debbasi mutare il primo articolo dello Statuto, e invece dichiarare la libertà della coscienza e dei culti. (*Rumori d'impazienza*)

Voci. Ai voti!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(È appoggiata.)

MARESCA. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Parli per un fatto personale e lo annunzi.

MARESCA. L'onorevole De Boni mi ha chiamato illogico... (*Rumori e ilarità*)

DE BONI. Ciò riguarda le opinioni e non la persona.

MARESCA... e mi ha detto illogico perchè sostengo che il cristiano e cattolico abbia la convinzione del principio delle nazionalità.

Io credo che questo principio sia uno dei dogmi fondamentali del cristianesimo. (*Bravo! Bene!*) Io quindi non sono illogico come dice l'onorevole De Boni.

Oltre di ciò l'onorevole mio amico Macchi mi ha attribuito una dottrina che io non ho mai professata. Ha detto che io riconosco l'origine dell'uomo nello sputo e nella mota. Io non ho mai professata questa teoria, dappoichè nelle parole bibliche... (*Mormorio*) Permettete, signori, che io dica due parole.

Voci. Parli! parli!

MARESCA. Io ravviso nelle parole bibliche una ragione fondamentale dell'origine dell'uomo, una vera ragione, dappoichè considerato sotto un determinato aspetto, l'uomo è la sintesi delle forze cosmiche, cioè, l'unica natura umana risultante dello spirito e della materia, il concetto della forza in cui è riposta l'attività ed il limite. Io credo che in queste espressioni bibliche siavi una grande verità.

Io dunque non professo quell'opinione che l'onorevole mio amico Macchi mi attribuiva.

Voci. Ai voti!

MARESCA. Debbo anche rimuovere un'altra proposizione dell'onorevole Macchi. (*Segni d'impazienza*)

Voci. Parli! parli!

MARESCA. L'onorevole Macchi ha detto che il teologo non ha mentalità, e che non è che il filo conduttore della mentalità papale. Ciò è assolutamente erroneo. La coscienza teologica, la cui obbiettività è Dio, non è illuminata che dalla ragione divina (*Mormorio*), la quale ragione divina illumina, come tutta la Chiesa, così ancora l'intera umanità. (Bravo! bravo! *a destra*)

PRESIDENTE. Essendo stata appoggiata la chiusura, domando se sia adottata.

BROFFERIO. Chiedo di parlare contro la chiusura.

PRESIDENTE. Parli.

BROFFERIO. Dirò poche parole. Per me questa questione non è solo questione di pubblico insegnamento, ma è questione di libertà di coscienza, una delle principali libertà consacrate dalle nostre istituzioni. Ho inteso l'onorevole Bonghi esporre ragioni che fecero senso sull'Assemblea. A queste ragioni fin qui nessuno ha risposto. Ho udito permettersi al signor teologo Maresca di parlare di Sacra Scrittura e di teologia a proposito d'un fatto personale, e spero che sarà permesso anche a noi di rispondere al deputato Bonghi.

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se intenda chiudere la discussione sui vari ordini del giorno dei quali fu data lettura.

(Dopo prova e controprova, il presidente dichiara che la votazione è dubbia.)

Si ripeterà la votazione.

Voci. Allora si continui a parlare.

Altre voci. No! no! (*Movimenti diversi*)

PRESIDENTE. L'obbligo della Presidenza è di ripetere la prova sulla questione della chiusura; chi vorrà che continui la discussione voterà contro la chiusura.

BIANCHI. Secondo il regolamento la prova non si ripete.

SALARIS. Quando la votazione è dubbia la proposta è respinta. (*Rumori di dissenso*)

PRESIDENTE. (*Con forza*) È sempre stato ammesso invece che, quando è dubbia la prova, la si rinnova; si è sempre fatto così. (*Sì! sì!*) E si noti che il dubbio è solo nel conto dei voti, perchè essendosi alcuni alzati e poi seduti durante la votazione, i segretari non hanno potuto bene verificare il numero dei voti. In conseguenza è necessario rinnovare la votazione.

I signori Lanza e Rattazzi che hanno occupato questo seggio prima di me potranno rendere ragione della regolarità della mia proposta e della verità della mia asserzione. (*Sì! sì! Ai voti!*)

Dunque chi intende chiudere la discussione sugli ordini del giorno, si alzi.

(Fatta prova e controprova, la discussione è chiusa.)

Ora dichiaro che il procedimento seguito dal presidente fu perfettamente conforme al regolamento, il quale dice nell'articolo 32: « Il presidente ed i segretari decidono sul risultato della prova e controprova, *che possono anche ripetersi*. Se rimane dubbio *dopo la ripetizione*, si procederà all'appello nominale. »

Si fece la ripetizione, non rimase dubbio; il presi-

dente dunque ha obbedito al regolamento. (*Sì! sì!* — *Bravo!*)

Il deputato Chiaves si è riservato unicamente di spiegare il perchè della cifra di riduzione da lui proposta, perchè, come ha sentito la Camera, prima egli aveva proposto la riduzione di lire 100,000, e poi l'ha mutata in quella di 91,809 58.

CHIAVES. Io debbo alla Camera di spiegare il perchè mentre nel mio ordine del giorno dapprima si era parlato di lire 100,000, io abbia poi ridotta la cifra. Ciò si fu perchè io credevo che l'onorevole Macchi avesse positivamente quella cifra stralciata dai documenti che sono sotto gli occhi dei deputati, ma ebbi poi a riconoscere come questa cifra dovesse essere variata, quando rilevai dalla *situazione del tesoro ed appendice al bilancio 1863*, che questo insegnamento viene a dare, quanto ai professori, la cifra di lire 91,809 58, conflata in questo modo: lire 5,900 per Cagliari, 11,000 per Genova, 8,280 per Modena, 14,000 per Palermo, 19,181 per Pisa, 7,847 98 per Siena, 25,600 per Torino.

Io non mi dilungherò in altre parole, non ho mai fatto questione, riguardo alla mia proposta, di teoriche di insegnamento, come si fece finora da molti fra gli onorevoli preopinanti; io mi sono ridotto ad una semplice questione di cifre di bilancio; trovo a carico dello Stato un servizio che, a mio parere, è nullo, e vi dico: cancelliamo da questo bilancio la somma a cui ammonta la spesa di questo servizio che può considerarsi nullo.

Mantengo quindi il mio ordine del giorno in questo senso.

SANSEVERINO. Chiedo la parola per una rettificazione di cifre.

PRESIDENTE. Permetta, prima bisogna votare sull'ordine del giorno puro e semplice proposto dal deputato Bonghi. Quando questo non venga ammesso, potrà il deputato Sanseverino rettificare la cifra proposta in altri ordini del giorno: ma siccome l'ordine del giorno puro e semplice ha la precedenza, debbo parlo ai voti.

BOGGIO. Domando la parola per la posizione della questione.

Intendo avvertire che l'onorevole Chiaves, credo, abbia voluto proporre un emendamento, e non un ordine del giorno; ora se si accetterà l'ordine del giorno puro e semplice, capisco che siano eliminati tutti gli ordini del giorno, ma rimarrà salvo sempre il diritto di proporre un emendamento in ordine alla cifra.

PRESIDENTE. Il deputato Chiaves non ha proposto un ordine del giorno, ma un emendamento, cioè la riduzione a lire 91,809, 58 della cifra portata in bilancio a questo riguardo.

Il deputato Bonghi ha proposto l'ordine del giorno puro e semplice. Se questo venisse accettato, evidentemente si dovrebbe porre ai voti la somma iscritta nel capitolo 9, e per conseguenza anche l'emendamento a quella somma proposto dal deputato Chiaves.

Pongo pertanto ai voti l'ordine del giorno puro e semplice proposto dal deputato Bonghi.

1ª TORNATA DEL 12 MARZO

(Dopo prova e controprova, l'ordine del giorno puro e semplice è ammesso.)

Ora vedremo quale degli ordini del giorno motivati debba avere la precedenza; sempre inteso che, quanto alla riduzione di cifra proposta dal deputato Chiaves, se ne parlerà quando si metterà ai voti la somma iscritta nel capitolo.

Il primo è l'ordine del giorno del deputato Macchi, che rileggo:

« La Camera, rendendo omaggio ai principii del libero pensiero e dell'eguaglianza civile, sopprime la somma di lire 100,000 destinata all'insegnamento della sola teologia, e passa all'ordine del giorno. »

MACCHI. Domando la parola per una rettificazione della cifra.

PRESIDENTE. Ha la parola per la rettificazione.

MACCHI. Io aveva proposta la soppressione delle 100,000 lire, perchè colle somme esplicite esposte nel bilancio, e ripetute dalla Commissione, si fa una cifra di 81,109, ed erano ommesse le Università di Catania, Messina e Palermo, per le quali io computava la cifra approssimativa di lire 19,000. Ora, avendo inteso che la Commissione, dietro studi ulteriori, ha precisato la cifra di 91,809 58, io adotto questa cifra, che si trova anche nell'ordine del giorno Chiaves. Dirò di più, ridotta la cosa a questi termini, tra l'ordine del giorno dell'onorevole Chiaves ed il mio non ci sarebbe altra differenza fuori di questa: che io vorrei sopprimere la cifra in omaggio ai principii del libero culto e del libero pensiero.

PRESIDENTE. Non entri più in discussione; ha rettificato la cifra, e basta.

MACCHI. Rinunciando alla enunciazione di questi principii, come cosa superflua omai, essendo essi da voi ammessi senza contrasto, mi unisco all'ordine del giorno del deputato Chiaves.

PRESIDENTE. Solamente per ciò che spetta alla cifra? (No! no!)

MACCHI. Mi unisco all'ordine del giorno Chiaves che, sopprimendo la cifra, viene a sopprimere l'insegnamento, siccome io desidero.

PRESIDENTE. Il deputato Macchi si unisce alla proposta del deputato Chiaves.

Viene in seguito l'ordine del giorno del deputato Boggio, poi segue quello del deputato Fiorenzi, ed in fine quello del deputato De Boni.

DE BONI. Per maggior semplicità, mi unisco all'ordine del giorno Boggio.

PRESIDENTE. Non restano che i due ordini del giorno Fiorenzi e Boggio.

AMARI, ministro per l'istruzione pubblica. Prima che si passi alla votazione, debbo notare che la cifra che vuol ridurre l'onorevole Chiaves è quella che risulta da tutte le facoltà teologiche; ora nelle facoltà teologiche, come si è abbastanza dichiarato, ci sono cattedre che non si possono nè si vogliono sopprimere: su questo siamo tutti d'accordo.

Dunque, non si può sopprimere la somma indicata

dall'onorevole Chiaves, e quando si dovesse ridurre nell'intento di conservare le cattedre che non appartengono alla pura teologia nel momento attuale, non potrei dire precisamente la somma, e credo che nessuno potrebbe dirlo.

Perciò io credo che il miglior partito che possa prendere la Camera, sarebbe quello di tenere l'ordine del giorno già votato, il quale non toglie nessuna economia, vietando che si provvedano nelle vacanze le cattedre di teologia. Ci riserveremo ad altro tempo la riforma di quella facoltà. Perciò pregherei l'onorevole Boggio che non stringa il Ministero a proporre in quest'anno stesso una legge per la riforma di quella facoltà.

Come ho avuta occasione di dichiarare nei giorni scorsi, io intendo di sottoporre ad uno studio largo e profondo l'ordinamento di tutte le facoltà universitarie. Io prego la Camera di concedermi che riserbi a questo studio di riforma generale anche la distribuzione delle cattedre che ora appartengono alle facoltà teologiche, ma si dovrebbero comprendere nella facoltà di filosofia e filologia, e insieme il loro nuovo ordinamento, i nuovi titoli delle materie che si dovranno trattare, le quali non sono più precisamente quelli della legge Casati, giacchè questa è vecchia di alcuni anni, e in questi anni il mondo e la scienza han progredito.

Dirò anzi che la legge Casati non riguarda gli studi biblici allo stato in cui erano oltremonti nello stesso anno 1859. È studio profondo da farsi tanto per la designazione delle cattedre che si hanno a conservare, quanto per vedere a qual facoltà si debbano aggiungere.

Io credo che l'ordine del giorno dell'onorevole Giorgini già votato dalla Camera sia più che sufficiente a mantenere la volontà manifestata oramai da noi tutti, in guisa che su questo punto non vi è più che questione di parole e non di sostanza.

BOGGIO. Domando la parola per fare una semplice dichiarazione.

PRESIDENTE. Per una semplice dichiarazione ha la parola.

BOGGIO. L'onorevole ministro avendomi invitato a ritirare la mia proposta, devo dichiarare che per renderla accettabile anche a lui, ed ottenere nello stesso tempo lo scopo che tutti ci proponiamo, io sarei disposto a modificarla. E parendomi dalle dichiarazioni del ministro che egli consenta nel concetto che le facoltà di teologia debbano cessare, io toglierei dal mio ordine del giorno la frase *in questa Sessione*. Così il Ministero può accettarlo, e la Camera adottandolo voterà fin d'ora la massima che la facoltà di teologia deve subire una trasformazione, che è ciò che anche l'onorevole ministro accetta.

La Camera non prefigge che si debba presentare la legge in questa stessa Sessione appunto per dar tempo al signor ministro di includere anche questa parte di riforma nel riordinamento generale.

Io dunque pregherei il signor ministro di dichiarare

se, mediante questa modificazione, accetti la mia proposta.

AMARI, ministro per l'istruzione pubblica. Io non ho difficoltà di accettare un incitamento a presentare la riforma della facoltà teologica nella riforma generale, nella quale sola si può questo argomento trattare.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno del deputato Bonghi, come venne da lui modificato, rimane così concepito:

« La Camera, eccitando il ministro della pubblica istruzione a presentare una legge per sopprimere la facoltà di teologia, completando invece la facoltà di scienze e lettere, passa all'ordine del giorno. »

Il signor ministro accetta quest'ordine del giorno?

AMARI, ministro per la pubblica istruzione. Sì, lo accetto.

PRESIDENTE. Il deputato Bonghi ha inviato alla Presidenza un altro ordine del giorno così concepito:

« La Camera, rinviando ogni questione sulla trasformazione riconosciuta necessaria delle facoltà teologiche alla legge riordinatrice dell'insegnamento universitario (*Oh! — Bisbiglio*), passa all'ordine del giorno. »

CHIAVES. Ho domandato la parola per una spiegazione personale.

DE BONI. Domando ancor io la parola per una spiegazione.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Chiaves per una spiegazione.

CHIAVES. Io potrei stare anche coll'onorevole Bonghi, poichè la quistione ch'io fo, come dissi alla Camera, non ha nulla che fare colla materia che venne discorsa dall'onorevole deputato Bonghi. Io mi sono prefissa, per quanto sia possibile, una riduzione di questa partita la quale non ha proporzione cogli effetti del servizio.

Ma il signor ministro mi pone in una difficile posizione quando mi dice: se proponete la somma di lire 91,809 a ridursi, venite anche ad intralciare certi insegnamenti che tutti d'accordo vogliamo veder mantenuti, siccome quelli che non sono di teologia pura. Certamente questo non può a meno che far effetto sopra di me, che non voglio rendere impossibili degli insegnamenti i quali credo profittevoli. Quindi io proporrei alla Camera che volesse votare la massima per una riduzione, mandando poi alla Commissione di determinare la cifra, preso per base ciò che costa l'insegnamento della pura teologia.

Una voce. È impossibile.

CHIAVES. Ma vi sono pure i documenti. Non conviene dire che ciò sia impossibile, perchè allora sarebbe affatto illusoria la discussione che si fa del bilancio nella Camera. Quando abbiamo degli stipendi che sono specificamente determinati; quando sappiamo a chi questi stipendi sono corrisposti, evidentemente deve essere facile al Governo, e quindi alla Commissione della Camera, la quale deve e può avere ogni riscontro dal Governo, di sapere quale sia la somma nella quale

consista il prezzo di questo insegnamento teologico e che io vorrei depellita dal bilancio.

Io quindi proporrei che la Camera votasse la massima che una riduzione si abbia a fare su questo articolo, incaricando la Commissione di determinare l'ammontare della cifra che corrisponda all'importare dello insegnamento teologico puro, che ora non è in realtà esercitato.

PRESIDENTE. Il deputato Macchi ha la parola per una dichiarazione.

MACCHI. Io avevo già dichiarato alla Camera che mi univo all'ordine del giorno del deputato Chiaves; ora egli l'ha modificato, ed io in tal senso non posso più accettarlo.

La ragione che indusse l'onorevole Chiaves a modificare la sua proposta ha molta speciosità. È la dichiarazione fatta dal ministro che vi siano nell'insegnamento teologico delle cattedre che bisognerà lasciar sopravvivere che lo ha persuaso. Ma non è la quistione delle cattedre che noi ora qui discutiamo. Noi dobbiamo porre mente a questo, che vi sono delle cattedre che non hanno scolari, e dei professori che non professano, e noi non potremmo al certo in questo momento decidere quali sarebbero le cattedre (fra le varie che formano il complesso della facoltà teologica) che si dovrebbero sopprimere, e quali quelle che si dovrebbero mantenere. In questo caso si che la nostra votazione sarebbe prematura e non ponderata.

Per queste ragioni adunque io dico: sopprimiamo la somma destinata all'insegnamento teologico, e se vi sono delle cattedre che convenga mantenere, il che credo io pure, pel lustro della scienza... (*Rumori*).

PRESIDENTE. Non entri nel merito.

MACCHI... il ministro verrà in seguito a farci delle proposte, e la Camera provvederà pel mantenimento di quelle cattedre che saranno reputate necessarie. Allora potrebbe darsi benissimo che gli studenti, ora restii a frequentare cattedre unite a facoltà teologiche, accorcano alle cattedre medesime, ove facciano parte di facoltà letterarie o filosofiche.

Io conseguentemente non posso più aderire all'ordine del giorno del deputato Chiaves, come venne da lui modificato.

PRESIDENTE. Propone di nuovo il suo ordine del giorno?

MACCHI. Riprendo quello del deputato Chiaves, da lui abbandonato.

PRESIDENTE. Interrogo la Commissione se aderirebbe all'emendamento del deputato Chiaves.

GALEOTTI, relatore. La Commissione dichiara che non può accettare questo mandato, avvegnachè sia affatto fuori della sua competenza. La Commissione si può occupare delle cifre, ma non è giudice competente per sapere quali cattedre appartenenti in complesso alla facoltà teologica siano da mantenersi e quali da sopprimersi; si enterebbe per questa parte a fare una legge, e la Commissione dichiara non potere a tale riguardo accettare il mandato.

Voci. Ai voti!

PRESIDENTE. Quanto alle proposte di riduzione fatte dai deputati Chiaves e Macchi, ho già detto che se ne parlerà quando si porranno ai voti le cifre.

Il deputato Bonghi ha riformato il suo ordine del giorno in questi termini:

« La Camera, accettando le dichiarazioni del ministro, che la trasformazione riconosciuta necessaria delle facoltà teologiche sarà compiuta da lui insieme alla legge riformatrice dell'insegnamento universitario, passa all'ordine del giorno. »

Ora, siccome il più largo, pongo ai voti l'ordine del giorno del deputato Boggio.

DE BONI. Domando lo parola per una dichiarazione. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Ella ha già dichiarato che accettava l'ordine del giorno del deputato Boggio.

DE BONI. Io aveva detto che accettava l'ordine del giorno del deputato Boggio, ma non vi posso più aderire dopo che è stato modificato, perchè escludendo le parole: *nella presente Sessione*, si potrebbe andare troppo a lungo.

Io propongo quindi come emendamento che siano aggiunte queste parole: *nella presente Sessione*.

PRESIDENTE. Pongo ai voti prima di tutto il sotto-emendamento del deputato De Boni, cioè se nell'ordine del giorno del deputato Boggio si vogliono inscrivere le parole: *in questa Sessione*.

(Non è approvato.)

Pongo ai voti l'ordine del giorno del deputato Boggio:

« La Camera, eccitando il ministro della pubblica istruzione a presentare una legge per sopprimere la facoltà di teologia, completando invece la facoltà di scienze e lettere, passa all'ordine del giorno. »

BONGHI. Domando la parola sulla posizione della questione. Credo sia più largo il mio. (*Rumori — No! no!*)

PRESIDENTE. Mi pare che molto più largo sia quello del deputato Boggio, perchè contiene due idee: include cioè non solamente l'idea in astratto della riforma della facoltà teologica, ma in concreto anche l'idea che debba essere completata la facoltà di scienze e lettere.

Sulla preferenza da darsi all'ordine del giorno non può dunque esservi difficoltà.

Chi intende approvare l'ordine del giorno del deputato Boggio, sorga.

(Dopo prova e controprova, è rigettato.)

Pongo quindi ai voti l'ordine del giorno del deputato Bonghi così concepito:

« La Camera, accettando la dichiarazione del ministro che la trasformazione riconosciuta necessaria delle facoltà teologiche sarà compiuta da lui insieme colla legge riformatrice dell'insegnamento universitario, passa all'ordine del giorno. »

(È approvato.)

Ciò posto, cessa la ragione di porre ai voti l'ordine del giorno del deputato Fiorenzi, che inviterebbe il Ministero a proporre la riforma.

Ora interrogo il deputato Santocanale se vuole che si ponga ai voti anche il suo ordine del giorno.

SANTOCANALE. Io mi contento della promessa dell'onorevole ministro. A questo fine tendeva il mio ordine del giorno: ora che il ministro ha promesso di occuparsi di questa materia, la mia proposta diviene inutile.

PRESIDENTE. Dunque la questione è unicamente di somma.

Interrogo la Camera, se dalla cifra proposta nel capitolo 9 dal Ministero, o dalla Commissione (che sono diverse) intenda di sottrarre le lire 91,809 58, secondo la proposta dei deputati Chiaves e Macchi.

LANZA GIOVANNI. Domando di parlare.

Intendo soltanto di dare una spiegazione di fatto.

La somma di lire 91,809, la quale, secondo la proposta del deputato Chiaves, dovrebbe essere sottratta alla somma totale stanziata nel capitolo 9, comprende gli stipendi di tutto l'anno. Ora è ormai trascorso un trimestre, ed io metto in avvertenza la Camera che non si può certamente privare fin d'ora del dovuto stipendio i professori che hanno un decreto regio, e che sono considerati attualmente ancora come titolari... (*Segni di assenso*)

BOGGIO. Domando la parola.

LANZA GIOVANNI... e dei quali molti ancora prestano la loro opera.

Faccio quest'avvertenza perchè la Camera sappia in che condizione si vota questa somma.

Inoltre osserverò che la Commissione, avendo preso in esame la proposta Mancini, ammise una riduzione di 100,000 lire su questo capitolo; e ciò facendo ebbe particolarmente presente la circostanza che al presente vi sono molte cattedre vacanti, massime nell'insegnamento teologico, quindi ha creduto possibile l'economia di 100,000 lire senza turbare per nulla l'andamento del servizio. Cosicchè se la Camera voterà la cifra messa innanzi dal deputato Chiaves, oltre al riflesso che ho già fatto, che in questa cifra è già compreso il trimestre che sta per decorrere, bisogna poi che la Commissione si riservi di diminuire la cifra di 100,000 lire, la quale, sulla proposta Mancini, verrebbe dalla Giunta stessa riprodotta innanzi alla Camera.

Queste due circostanze di fatto è necessario di tenere presenti prima di votare la proposta del deputato Chiaves.

PRESIDENTE. Il deputato Boggio intende di ridurre la somma?

BOGGIO. Io mi riservo di fare una proposta sulla cifra, se non fosse accettata quella del deputato Chiaves, per la quale dichiaro di votare.

TORRIGIANI. Io mi credo in obbligo di fare un'altra avvertenza.

Dopo la proposta già adottata dell'ordine del giorno del deputato Bonghi bisogna naturalmente aspettare la trasformazione indicata nell'ordine del giorno adottato.

Se si avranno somme risparmiare...

Voci. No! no!

TORRIGIANI... andranno in residui.

BOGGIO. È appunto per non aspettare.

PRESIDENTE. Perdoni; fu detto che la questione di cifra era riservata.

È inoltre evidente che coll'approvazione della massima formulata nell'ordine del giorno non si è deliberato sulla cifra.

BROGLIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ora la Camera deciderà quel che meglio crede quanto alla somma.

Essa ha dato un voto sulla proposta Giorgini, e certo lo avrà presente; ma quanto alla cifra del capitolo necessariamente bisogna porla ai voti.

Ha facoltà di parlare il deputato Broglio.

BROGLIO. Prego la Camera di avvertire l'assoluta impossibilità di votare la proposta Chiaves. Oltre alle ragioni arrecate dal presidente della Commissione del bilancio, ve ne ha un'altra che mi fo ad esporre.

Come faceva osservare l'onorevole ministro, noi non abbiamo sotto gli occhi una statistica abbastanza esatta delle condizioni della facoltà teologica per poter dire quanta parte di bilancio la proposta Chiaves porti via.

MELLANA. Chiedo di parlare.

BROGLIO. Da ultimo prego la Camera di considerare ch'ella ha già approvato la proposta Giorgini, la quale stabilisce che il Ministero non provveda alle cattedre che venissero a rendersi vacanti. Con questa votazione è già decisa l'economia che si vuol fare. Il risparmio sarà quello che risulterà dalla vacanza di cattedre. Quindi non occorre votare una cifra; essendo già ammesso il principio, la cifra ne sarà una conseguenza.

CHIAVES. Domando la parola.

MELLANA. Ho chiesto di parlare.

PRESIDENTE. Su quale incidente?

MELLANA. Per rispondere al ministro. Mi pare che dopo che hanno parlato i ministri non che altri nel medesimo senso si possa dar loro qualche risposta.

Si dice che la proposta Giorgini non faccia altro che sancire un principio; ma questa è pure una questione di cifre.

Dopo aver votato l'ordine del giorno Giorgini la Camera ha continuato a discutere; questo vuol dire che già è ammesso che si vuol discutere.

Una voce. È stato appunto respinto l'ordine del giorno puro e semplice.

MELLANA. Precisamente. Sappiamo che se si tolgono le scuole di teologia, dobbiamo ammettere un aumento per le scuole filosofiche o per quelle di lettere.

Quando il Ministero avrà fatto gli studi opportuni e verrà a proporre un aumento di cattedre, domanderà i fondi necessari, ed allora li accorderemo; intanto noi qui ci occupiamo del bilancio, e quindi votiamo cifre. L'unica proposta che io faccio è che sia tolto il primo trimestre, perchè la spesa è compresa nelle 92,000 lire; e dico che la Camera, per essere conseguente ai voti con cui respinse gli ordini del giorno proposti ed ai ri-

sparmi fatti, deve votare quest'economia proposta dall'onorevole Chiaves.

CHIAVES. Aderisco alla proposta dell'onorevole Mellana di togliere il primo trimestre, e quindi direi *i tre quarti* della somma di 91,809 58.

LANZA GIOVANNI. Domando la parola. (*Rumori di impazienza*)

Voci. Ai voti! ai voti!

LANZA GIOVANNI. Mi si permetta ancora un'osservazione. Vuole la Camera che, mediante questa soppressione immediata, repentina, lungo il corso dell'anno che tutti gli scolari...

Voci. Non ve ne sono!

LANZA GIOVANNI. Mi perdonino, questo è un errore gravissimo: vi sono Università che non hanno alunni, ma sonvene anche di quelle che ne hanno e molti.

Io cito l'Università di Genova la quale ne ha parecchi...

BOGGIO ed altri. Non ne ha alcuno.

PRESIDENTE. Non interrompano.

BOGGIO Domando la parola.

Una voce. E a Palermo?

LANZA GIOVANNI. Non so a quella di Palermo, ma a quella di Cagliari, per esempio, ve ne sono ed in numero sufficiente.

Il Parlamento vorrà ora addivenire ad una deliberazione senza prima pensare alle conseguenze? Ora è necessario tener presente queste circostanze. Vi sono dei giovani i quali in buona fede hanno intrapresa una carriera sull'affidamento del Governo che ha aperto questo corso, ed ora si vedrebbero ad un terzo dell'anno troncata questa carriera. E per qual colpa? Pare a me che questo partito, qualora si adottasse per applicarlo nel corso dell'anno, sarebbe non solo immaturo, ma, mi si permetta di dirlo, inconsiderato.

Io credo che debba bastare alla Camera l'impegno preso dal Ministero ed il voto dell'ordine del giorno Giorgini, e così per un altro anno si farà quello che la Camera stimerà opportuno. Che se voi considerate la cosa sotto l'aspetto dell'economia, essa è insignificante e non ha bisogno di dimostrazione.

Ma vi dirò anche di più. (*Con calore*) Trovate voi giusto che professori i quali hanno un affidamento che l'assegno loro accordato per l'insegnamento a cui attendono dovrà assicurar loro i mezzi di sussistenza per tutto l'anno, si trovino privi da un giorno all'altro dello stipendio che hanno guadagnato con studi profondi, con spese e con una condotta illibata, dopo aver subito esami sopra esami? Ma permettetemi che io vi dica che una deliberazione di questa natura non sarebbe al certo approvata dalla nazione. (*Bravo! Bene!*) — *Movimenti a sinistra*

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Boggio per un semplice schiarimento.

BOGGIO. L'onorevole presidente della Commissione ha citato, se ho bene udito, e se la lingua non lo ha tradito, l'Università di Genova come quella in cui vi sono studenti di teologia. Ora, secondo la tabella pub-

1ª TORNATA DEL 12 MARZO

blicata dalla Commissione, e che per conseguenza sta dinanzi all'onorevole presidente, in quella Università non vi è un solo studente.

Sopra diciotto Università una ha sette studenti, ed è quella che ne ha di più; un'altra ne ha tre, un'altra due; di modo che non regge l'argomento di fatto che il deputato Lanza aveva addotto.

Da ultimo io dico che se valesse la ragione che egli adduceva per i professori che hanno cominciato il corso, ne verrebbe che non si dovrebbe neppure per l'anno venturo, ed anzi mai, sopprimere la cattedra, perchè quando furono nominati si doveva credere che dovrebbero continuare.

Quindi io appoggio la proposta Chiaves.

PRESIDENTE. Il presidente della Commissione ha la parola per una rettificazione.

LANZA GIOVANNI. Il deputato Boggio ha contestato un fatto che io ho addotto. E gli dichiarò che nell'Università di Genova non vi è un solo studente di teologia...

BOGGIO. Secondo la stessa tabella.

PRESIDENTE. Non interrompano.

LANZA GIOVANNI. Io non so che valore possa avere questa tabella; posso però assicurarvi di un fatto, il quale può essere confermato dai molti deputati della provincia genovese, che quasi tutti, anzi tutti i seminaristi che si trovano a Genova frequentano la scuola di teologia fondata dal Governo.

Questa è una cosa che gliela posso assicurare.

Così pure a Cagliari, al dire del mio vicino, il deputato Salaris, il quale, per essere di quel paese, conosce assai bene lo stato dell'istruzione dell'Università di Cagliari.

Dunque sta quanto ho asserito in proposito.

Nell'Università di Genova vi sono moltissimi studenti che frequentano la scuola di teologia del Governo, i quali mettereste fuori di corso qualora toglieste così lo stipendio ai professori.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta ..

SCARABELLI. Domando la parola.

Voci. Ai voti! ai voti!

SCARABELLI....per dare una nozione di fatto da aggiungere a quella che ha dato il presidente della Commissione.

Molte voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta dei deputati Chiaves, Macchi e Mellana, cioè di ridurre le lire 91,809 58 di tre quarti.

AMARI, ministro per l'istruzione pubblica. Ho domandato la parola per ricordare che così si sopprimerebbe inevitabilmente alcune di quelle cattedre della facoltà teologica che non intendiamo di sopprimere.

CHIAVES. Mi perdoni, la stessa Commissione si è riservata testè di provvedere al modo di sopperire a queste cattedre, e questa riserva non me la sono lasciata sfuggire. (*Segni negativi dal banco della Commissione*)

AMARI, ministro per l'istruzione pubblica. Io credo

che non si possa provvedere se si sottrae la somma del capitolo al quale appartengono queste cattedre; perciò prego la Camera di considerare bene prima di votare.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta che ho testè accennata.

(Dopo prova e controprova, non è adottata.)

MELLANA. Quello che ha trattenuto alcuni di noi dal votare la riduzione proposta furono le considerazioni ultimamente dette sull'istruzione in corso.

Io credo che la Camera, o la maggioranza almeno di essa che ha respinto gli antecedenti ordini del giorno non avrà più nessuna ragione per rifiutarsi di annuire alla mia proposta, che è quella di diminuire del quarto questa somma, cioè dell'ultimo trimestre, quando appunto il corso è finito, cioè dal 1° ottobre in poi.

Ora, se la Camera ha votato che questo insegnamento debba cessare, come potrà ancora negare la sua approvazione alla riduzione del quarto che io ho domandato?

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta del deputato Mellana per la riduzione del quarto della cifra di lire 91,809 58.

SALARIS. Mi duole di dover combattere la proposta del mio onorevolissimo collega ed amico Mellana, ma io non posso acconsentire neppure alla riduzione da lui testè domandata, e presenterò alla Camera una sola considerazione per la quale credo che la Camera non accoglierà nemmeno questa proposta, e la respingerà egualmente come ha respinto la proposta dell'onorevole mio amico Chiaves.

La riduzione Mellana si limiterebbe a minime porzioni. Ora la Camera rifletta che a tutti questi professori dovrebbe essere liquidata una pensione per il servizio prestato (*Rumori*), perocchè io credo che questa sia non questione scientifica, ma questione di preta giustizia, non potendosi non rispettare le posizioni acquistate, che certamente la Camera non intende mai violare. Ora, se così è, e non potrebbe rivocare in dubbio, domanderei in che consisterebbe allora l'economia che si propone.

Io non ho votato l'ordine del giorno Giorgini, ma mi pare sia esso bastevole ad appagare le esigenze di alcuni nostri colleghi, dappoichè con quell'ordine del giorno prese il ministro un gravissimo impegno (*Rumori*) di provvedere con una legge novella sulla materia.

Quindi io prego la Camera di respingere la proposta del mio amico Mellana, e di far così un atto di giustizia verso professori che compiono lodevolmente il loro dovere.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta Mellana, cioè di diminuire d'un quarto la somma di 91,809 lire e 58 cent.

(Dopo prova e controprova, la riduzione non è accettata.)

Ora prego il relatore della Commissione a fare la sua relazione sulla proposta del deputato Mancini.

GALEOTTI, relatore. La Commissione ha preso due deliberazioni in proposito. L'una consiste nell'aggiungere alla rubrica del capitolo 9 la parola *degli esaminatori*, onde dare facoltà al ministro di pagare anche quegli esaminatori i quali non essendo professori prendono parte agli esami.

La seconda deliberazione presa è stata quella di accettare la riduzione delle cento mila lire proposta dal deputato Mancini per la ragione che, sull'insieme delle cattedre vacanti nell'anno, crede la Commissione che si possa benissimo ottenere questo risparmio senza turbare in guisa alcuna il servizio corrente.

PRESIDENTE. La proposta del deputato Mancini era così formolata:

« Il sottoscritto, avuto riguardo che sul capitolo di lire 2,751,133 78, le vacanze nel copioso personale, per riconosciuta esperienza, producono annualmente tale avanzo, che per dichiarazione del signor ministro erasi preveduto sufficiente alla intera spesa di esami, richiesta dal regolamento del 14 settembre 1862, propone sul capitolo medesimo la diminuzione di una somma di lire 100,000. »

La Commissione ha deliberato che essa accettava la proposta del deputato Mancini; che perciò aggiungeva all'intitolazione del capicolo 9 la parola *esaminatori*, per modo che si dica: *rettori, presidi, professori, dottori collegiali, esaminatori*, ecc., e che approvava la riduzione delle lire 100,000.

Pongo ai voti la proposta del deputato Mancini.

AMARI, ministro per l'istruzione pubblica. Ma io non posso accettarla, perchè altrimenti mancherebbe assolutamente il fondo per pagare le propine degli esami a tutti quelli che non sono professori; poichè le propine si danno anche ai privati insegnanti quando sono chiamati certe volte a dare gli esami, come si danno a tanti che non sono professori, come i dottori collegiali, ecc., anzi in alcune Università vi sono i bidelli ed altri impiegati i quali per consuetudini antichissime o per statuto hanno percepito sino all'anno passato dei diritti sugli esami...

MANCINI. Domando la parola.

AMARI, ministro per l'istruzione pubblica.... non queste partite si possono affatto sopprimere.

Ora la somma generale per il 1862, nella quale ancora manca qualche cosa, fu di 235,000 lire e rotti; aggiungendo quello che può mancare per un ultimo quadrimestre, saranno a un di presso L. 260,000. Se da queste si levano per effetto della legge 31 luglio 1862 le propine godute dai professori, vede bene la Camera che resta sempre una somma ragguardevole, e che se noi togliamo su questo capitolo 100,000 lire, non potremo pagare insieme tutti gli stipendi dei professori e i diritti di esame agli altri.

Prego perciò la Camera di non ammettere questa riduzione, o almeno di farla in somma più ragionevole.

PRESIDENTE. Il deputato Mancini ha la parola.

MANCINI. A giustificare la mia proposta osserverò che il capitolo ascende ad una somma ingente, come quella di lire 2,700,000. Ora, secondo il sistema tante volte applicato dal Parlamento, una riduzione dell'otto o del dieci per cento si riguardava come un ragionevole risparmio sopra un personale numerosissimo, come è quello cui si riferisce la spesa di questo capitolo.

Io non voglio trattenere troppo a lungo la Camera, ma potrei, gettando lo sguardo sulle principali Università, additare qual numero ragguardevole di vacanze vi sia nei professori. E si noti che una volta cominciati i corsi le vacanze si mantengono per tutta la loro durata, dappoichè non sarebbe conveniente riempirle durante l'anno scolastico.

D'altronde il ministro antecessore dell'onorevole Amari proponeva d'impiegare non meno di 300 mila lire di queste 2,700,000 in quelle propine che erano portate dal sistema di esami, che ora non avrà più luogo dopo il voto di ieri della Camera. Se adunque si poteva prevedere un risparmio di 300 mila lire, pare molto moderata la proposta di portarvi una riduzione di sole 100 mila, molto più poi che queste 100 mila lire, rispetto ai 2,700,000, rappresenterebbero un ventisettesimo della somma, cioè appena il 3 o 3 1/2 per cento della medesima.

Del resto, quando il signor ministro mi dice che ha bisogno di questa spesa per retribuire gli esaminatori non professori durante l'anno, e ci fornisce la notizia della cifra impiegata nel passato esercizio, io lo prego di considerare che, se nel passato esercizio in cui era mestieri pagare in ogni Commissione tre esaminatori, compreso il professore, si sono spese lire 265 mila, ognun vede che anche un terzo solo di questa economia, prodotta dalla nuova legge 31 luglio 1862, per la quale il servizio dei professori negli esami è diventato gratuito, viene a corrispondere presso a poco alla proposta diminuzione di lire 100 mila.

Io vorrei che tutta la discussione che noi abbiamo fatta per due giorni, che tante parole spese per sapere se si dovesse tener l'uno o l'altro sistema di esami, si concretassero in qualche consolante risultato pel paese, e così in una economia di lire 100,000. Per altro, se il ministro crede che la somma di lire 100,000 possa mettere in pericolo la regolarità del servizio, io non ho difficoltà, quando la Commissione anche vi aderisca, di moderare la proposta a 80 ed anche a 70 mila lire. In questo caso io credo che sarebbe abbondantemente messo in tranquillità l'animo del ministro, e non potrebbe temere che alla fine dell'anno si trovasse deficienza in questo grossissimo capitolo.

COPPINO. Ho domandato la parola per aggiungere la mia raccomandazione a quella del signor ministro.

Nella diminuzione la quale fu proposta sopra la somma di questo capitolo 9 non si è tenuto conto, come ben osservava il ministro, delle propine o indennità per gli esami che la legge del luglio 1862 aveva abolite quanto ai professori incaricati di esaminare, ma che

1ª TORNATA DEL 12 MARZO

debbono essere certo mantenute per quelli che non ne hanno l'obbligo.

Ma c'è ancora un'altra osservazione. La Commissione ha proposto che si cancellassero le somme che un recente decreto aveva assegnato per rappresentanza ai rettori e ai presidi delle facoltà.

Ora è da avvertire che questi rettori e presidi, per il regolamento che è in vigore, hanno attribuzioni molto maggiori e per la proposta riduzione non riceverebbero più compenso di sorta, offendendosi ad un tempo e la giustizia e la legge Casati.

Quindi non discutendo sopra la quantità dell'assegnamento il quale debba essere mantenuto, mi pare che assolutamente sopra questo capo si debba concedere l'aumento di quelle 100 mila lire le quali domandava il signor ministro, e che a suo credere e al mio sono necessarie, perchè si possano dare gli esami. Abbiamo Commissioni per esami di ammissione, per esami speciali, per esami di laurea: in ciascuna di queste i membri i quali dall'ufficio loro siano tenuti a uno a prestare gratuitamente l'opera loro sono in minor numero. E lascio ancora che parecchi di questi per ragionevoli motivi non ci possono sempre intervenire. Perlocchè è reso indispensabile il ricorrere ad altre persone: nè queste possono essere distratte dalle loro occupazioni senza un compenso. Può avvenire, ed avverrà che non si sappia ove dare di capo per ritrovare gli esaminatori se si trattino a questo modo.

Agg'ungete i presidi cui è affidata tanta parte nell'indirizzo delle cose della facoltà: professori anch'essi ai quali si è aggiunta una gravissima responsabilità così improvvisamente spogliati di quei diritti che per la precedente legge loro erano stati riconosciuti.

Queste cose confinano quasi coll'ingiustizia, e siccome questa non può essere voluta nè commessa da alcuno di noi, così parmi che la Camera debba accettare la somma proposta dal signor ministro.

LANZA GIOVANNI. La Commissione del bilancio ha accettato la proposta Mancini sulla considerazione che nei bilanci precedenti la somma preveduta per pagamento di propine agli esami era calcolata in 300,000 lire, ma di fatto questa non era tutta spesa; infatti abbiamo sentito dal signor ministro che nel 1862 la spesa effettiva fu di 260,000 lire.

Partendo da questo dato positivo la Giunta ha dovuto considerare che dopo la trasformazione delle propine che avevano i professori in aumento di stipendio, essi più non ricevendole e dovendo dare gli esami gratuitamente, questa somma, la quale ammontava prima a 260,000 lire, dovrebbe diminuire di quel tanto che era per le propine attribuito agli insegnanti.

Si tratta ora di trovare la proporzione tra la somma delle propine per lo innanzi devolute e quella che era data ad esaminatori estranei al professorato, o che non fanno parte dell'Università, oppure che sono semplici aggregati.

Or bene, anche questo dato la Commissione lo poteva avere.

Noi sappiamo che nelle Commissioni esaminatrici i professori stanno agli estranei, almeno come due ad uno, e per conseguenza le propine a darsi ancora, secondo il regolamento Matteucci, non dovrebbero più salire che al terzo della somma di 260,000 lire, cioè a dire, a circa 86,000 lire.

Fissata la somma che secondo il regolamento testè accennato si dovrà ancora spendere nelle propine a quegli esaminatori i quali hanno ancora diritto di percepirla, rimaneva ancora a trovare un altro dato, quello cioè delle economie, ossia dei risparmi possibili nel capitolo 9.

Ora la Commissione ha considerato che nel capitolo 9 si trovano contemplati molti professori ordinari che non sono realmente nominati e che sono invece nel loro insegnamento suppliti da professori straordinari; che si trovano anche molte cattedre vacanti, particolarmente nella teologia, per la quale dal 1848 in poi nessun ministro ha cercato mai di rimpiazzare quegli insegnanti titolari, che o per morte, o per vecchiaia, o per qualsiasi altro motivo abbandonarono l'insegnamento.

Quindi è ch'è parso alla Commissione che coi risparmi provenienti dalle vacanze, e con quelli in specie che si verificano in tutte le Università per molte cattedre, tra il momento in cui manca un titolare, ed il giorno che ne vien eletto un altro, giacchè occorrendo gli esami di concorso, trascorrono mesi e mesi prima che queste cattedre siano occupate da un nuovo titolare, è parso, dico, alla Commissione che con questi ritagli di risparmi insieme accumulati molto facilmente si può in fin dell'anno trovare un'economia di circa 300 mila lire.

Io posso parlarne anche un po' per esperienza, poichè ho avuto quattro bilanci dell'istruzione pubblica fra le mani. Allora certamente questa cifra non era così cospicua, ma io so che si facevano proporzionalmente risparmi assai maggiori di quello di 300 mila lire, preveduto dall'antecessore dell'onorevole ministro Amari, e da lui medesimo, come oggi ci disse.

La Commissione aveva pertanto tutti i dati per risolvere la questione. Sapeva approssimativamente qual somma si richiedeva, secondo il regolamento Matteucci, per pagare le propine agli esaminatori. Sa che cosa è il risparmio approssimativo che si verifica in media sopra questo capitolo per le vacanze, e sa che questa economia è almeno almeno tre volte maggiore di quella che si richiegga per pagare le propine secondo l'attuale sistema.

Dunque ben si scorge che proponendovi una riduzione di lire 100 mila la Giunta ha lasciato ancora un margine più che sufficiente, poichè il Ministero per pagare tutte le propine possibili non ha bisogno che di lire 80 mila, mentre potrà disporre di un residuo di lire 200 mila.

Qui però l'onorevole Coppino inoltra un'altra difficoltà. Egli ha osservato, a ragione, che si trovano parecchi funzionari addetti all'insegnamento, i quali per l'abolizione delle propine verrebbero privati di questa indennità che solevano ricevere per gli esami.

Mi rinerisce che non ho avuto tempo di persuadere l'onorevole Coppino privatamente, come aveva già cominciato a fare, che vi è un altro capitolo per provvedere a questa classe di impiegati, cioè il 93 della seconda appendice, *Maggiori assegnamenti*, nel quale si chiede un fondo di lire 65 mila, cioè lire 15 mila di più di quello che è domandato nella prima parte del bilancio.

Ed a che titolo vi si chiede questo fondo di lire 15 mila? Precisamente per provvedere a quei funzionari dell'istruzione pubblica per cui ben a ragione l'onorevole Coppino mostrava interessamento.

Diffatti nella nota che accompagna questo assegnamento è detto:

« Somma a calcolo per maggiori assegnamenti che saranno a concedersi agli impiegati amministrativi ed ai bidelli nelle Università che partecipavano alle propine degli esami, e che ne restano privi per effetto della legge 31 luglio sulle tasse universitarie. »

Probabilmente questi maggiori assegnamenti, quando ne sarà accertato l'importo, richiederanno una somma maggiore di lire 15,000; ma vi si potrà sopperire col fondo che è iscritto nella prima appendice del bilancio, e che allo stato attuale non è tutto coperto.

Dunque ben vede l'onorevole Coppino che non è il caso di riservare maggiori somme sul capitolo 9 per provvedere alle giuste esigenze di questi funzionari.

Quindi io credo che la proposta dell'onorevole Mancini, la quale fu accettata dalla Commissione, sia sufficientemente dimostrata pratica e conveniente, e che in nulla possa incagliare il servizio. Però, se ciò non ostante il signor ministro teme che gli possa mancare qualche fondo, e che l'autore della proposta, come pare, sia disposto a fare qualche tenue riduzione, per me non insisto molto, perchè sono ben persuaso che quello che non si spende cadrà poi in economia. Quindi se egli è inchinevole a fare qualche diminuzione, la Commissione sentirà in che limiti questa è fatta, ed emetterà il suo avviso.

MANCINI. Io, come già dissi, consentirei a ridurre la

somma a sole lire 80 mila, vedendo che il signor ministro anche dal suo canto mi sembra accettare la riduzione.

PRESIDENTE. Il signor ministro accetterebbe?

AMARI, ministro dell'istruzione pubblica. Sì.

PRESIDENTE. Pongo dunque ai voti la proposta del deputato Mancini colla riduzione a lire 80 mila accettata dal Ministero. La rileggo:

« Il sottoscritto, avuto riguardo che sul proposto capitolo di lire 2,751,133 78 le vacanze nel copioso personale per riconosciuta esperienza producono annualmente tale avanzo, che per dichiarazione del signor ministro erasi preveduto sufficiente alla intera spesa di esami richiesta dal regolamento del 14 settembre 1862, propone sul capitolo medesimo la diminuzione di una somma di lire 80,000. »

Chi intende approvarla, si alzi.

(La Camera approva.)

Ora siccome dobbiamo avere seduta questa sera per le relazioni sulle petizioni, credo bene di levar la seduta.

SANSEVERINO. Domando la parola per uno schiarimento, cioè per saper, se si può parlare sopra il capitolo 11.

PRESIDENTE. Verrà in appresso.

SANSEVERINO. Sta bene, ma vi è sopra esso contestazione e discussione?

PRESIDENTE. Sul capitolo 11 v'è contestazione; potrà quindi sovr'esso parlare quando verrà in discussione.

SANSEVERINO. In tal caso mi riservo.

PRESIDENTE. I capitoli sui quali c'è contestazione sono questi: 9, 11, 12, 16, 38, 46, 49, 53, 86 ed 87.

La seduta è sciolta alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione sul bilancio della pubblica istruzione;

2° Discussione del bilancio dell'entrata.